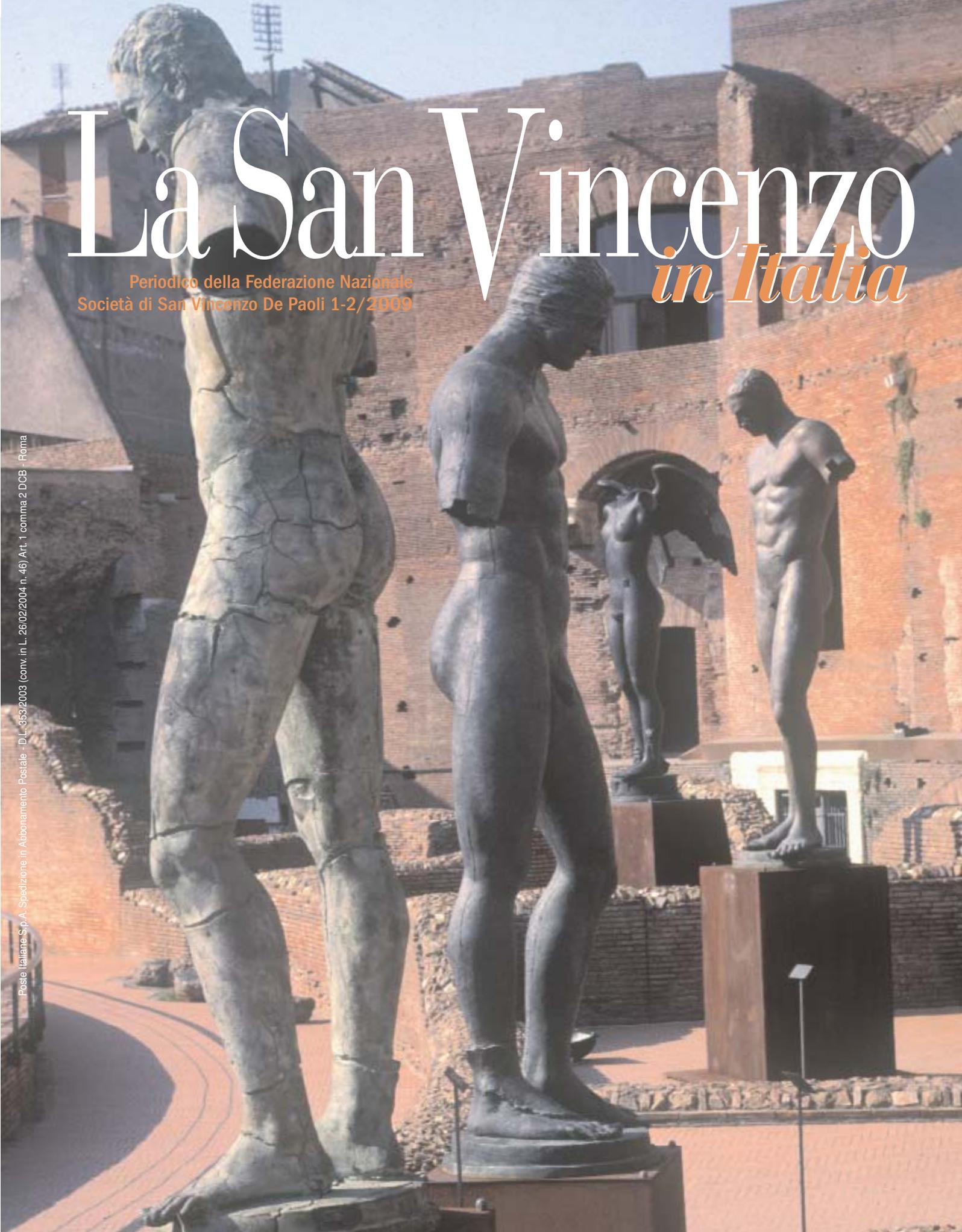


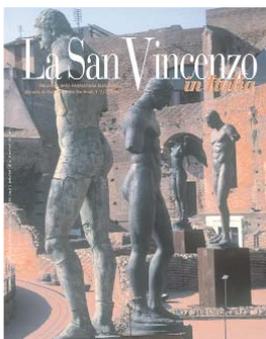
# La San Vincenzo

*in Italia*

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli 1-2/2009



In copertina:  
statue  
neoclassiche  
dello scultore  
Igor Mitoraj ai  
Mercati Traianei.  
Maschio o  
femmina?  
All'ideologia del  
"genere" è  
dedicato l'articolo  
a pag. 6.  
(foto MB)



#### LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXX - n. 1-2 gennaio-febbraio 2009

#### Proprietà e Editore

Società di San Vincenzo De Paoli  
Consiglio Nazionale Italiano  
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile  
Marco F. Bersani

#### Comitato di redazione

Francesco Canfora, Cesare Guasco, Pier Giorgio Liverani,  
Pier Carlo Merlone, Giuseppe Sicari, Paola Springhetti,  
Giancamillo Trani (referente per la Campania)

#### Hanno collaborato a questo numero:

Daniele Bortolussi, Giulio Ceste, Maurizio Ceste,  
Fabrizio Floris, Nicoletta Lilliu, Pier Giorgio Liverani,  
Massimiliano Orlandi

#### Redazione di Roma

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma  
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it  
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto editoriale  
Marco F. Bersani

#### Grafica fotocomposizione e fotolito

Adel Grafica srl - Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma  
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

#### Stampa

Nuova Editrice Grafica srl  
Via Francesco Donati, 180 - 00126 Roma  
Tel. 065219380 - Fax 065219399

#### Registrazione

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005  
intestato a "La San Vincenzo in Italia"  
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 12 febbraio 2009

Il numero precedente è stato consegnato alle Poste per  
la spedizione il 16 gennaio 2009



Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

## 3 Editoriale

**Rinnovarsi! nella fedeltà** di Marco Bersani

## 4 Primo piano

**Progetto mobilità** di Maurizio Ceste

## 6 Società oggi

**Maschio o femmina?** di Pier Giorgio Liverani

## 8 Spiritualità

**Dare voce a chi non ha voce** di Daniele Bortolussi

## 10 Città invisibili 2

**Baraccopoli senza frontiere** di Fabrizio Floris

## 12 Immigrazione

**Un "campo profughi" a Torino** di Massimiliano Orlandi

## 14 Spazio (ai) giovani!

**Costruire sulla precarietà** di Daniele Bortolussi

**E di nuovo Natale Insieme!** di Nicoletta Lilliu

**Un felice ritorno** di Giulio Ceste

## 18 Famiglia & Società

**La famiglia, formatrice ai valori umani cristiani**

**Petizione europea per la Vita e la Dignità dell'uomo**

## 21 Anniversario

**Lettera al Presidente Generale della San Vincenzo**

## 22 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della redazione Lombarda

## 25 La San Vincenzo nel Veneto e Trentino

a cura della redazione Veneta

## 26 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta

a cura della redazione Piemontese

## 28 Notizie dalla San Vincenzo e dal mondo

## 30 La pagina

**«La forza della vita nella sofferenza»**

## 31 Pensieri & parole

**La miniera**

**Iniziativa promozionale con "Avvenire"**

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo de Paoli Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

# Rinnovarsi! nella fedeltà

Marco Bersani

È ciò che ho voluto fare “rinnovando” l’impostazione della rivista (un grazie a *Fortunato*, il “grafico” con cui condivido anni di intenso lavoro) mantenendo i contenuti fedeli ai valori umani, sociali, etici propri di una associazione di laici di ispirazione *cattolica*, qual è la San Vincenzo. Un modo “rinnovato” di fare “cultura” nella complessa realtà dell’oggi.

È ciò che almanaccavo tra me quando, rientrando dalla riunione della Giunta Esecutiva di Torino, i pensieri sugli argomenti discussi (statuto, bilanci, linee programmatiche, giovani, opere socio-assistenziali, campagna nazionale, assemblea dei soci, per citarne alcuni) gareggiavano con l’Eurostar 9712 in folle corsa verso Roma, in un piovigginoso pomeriggio domenicale. E mi chiedevo se e come la nostra amata Società fosse in grado di restare incollata agli eventi in continuo divenire. Addirittura, se in qualche caso fosse riuscita a sopravanzarli, anche se meno velocemente dell’Eurostar che sopravanzava alla grande le macchine sulla corsia parallela dell’A1.

Essendo questa la giusta collocazione per proporre ai vincenziani di “volare alto”, sono a mio agio nel suggerire loro di cimentarsi in questo esercizio mentale.

Personalmente sono certo che le realtà vincenziane stiano facendo molte belle cose. L’attività prevalente, umile e silenziosa “porta a porta”, da famiglia a famiglia, è un nostro tratto distintivo, un *unicum* che ci distingue da altre associazioni. Tuttavia, si può fare di più o meglio, specie in ambito della promozione? Anni fa il lancio delle “Giornate” nazionali, divenute poi “Campagne”, seguiva la logica di fare conoscere al grande pubblico diffuse povertà, di coinvolgerlo in iniziative per contrastarle, pubblicizzando – grazie all’aiuto dello Studio Armando Testa – l’immagine di una San Vincenzo *unita* e *attenta* a povertà diffuse come solitudine, anziani, carcere, analfabetismo. L’entusiasmo di allora è cresciuto negli anni? Il varo del nuovo Statuto, a parte il lavoro immane procurato al Presidente nazionale, aveva tra le finalità quella di “liberare” le realtà vincenziane dai vincoli della struttura unitaria (“burocratica”, si diceva allora!) e di permettere loro di spiccare il volo. Si sta valorizzando lo strumento?

Potrei continuare...Siamo all’inizio del 2009, il nostro tempo di grazia per verificare il cammino fatto e, nel caso, correggerlo con quella sana capacità e fantasia dei vincenziani ad affrontare le situazioni più difficili. E che esistano situazioni difficili lo evidenziano la crisi economica in atto, le famiglie “della terza settimana”, le povertà sociali connesse all’immigrazione, ai barboni, ai carcerati, per citare le più gettonate.

In questa situazione, *La San Vincenzo in Italia* vuole essere, pur con i suoi limiti, voce culturale per capire le odierne povertà umane e sociali e, nel contempo, stimolare i vincenziani a riflettere sul modo di affrontarle, secondo – dicevamo – la loro *capacità* e *creatività*. Le pagine che seguono contengono, infatti, articoli su argomenti attuali e stimolanti, tra cui, a pag. 19, l’invito a raccogliere firme per la *Petizione europea per la vita e la dignità dell’uomo*, di cui è evidente l’importanza nella nostra società del relativismo al fine di riaffermare il loro valore inalienabile.

In sintesi, il binomio *cultura-formazione* costituisce a mio avviso la strada maestra per promuovere percorsi *condivisi* atti ad avviare iniziative per contrastare povertà e ingiustizie del nostro tempo (ciò che l’azione frammentata difficilmente risolve, perché raramente ne intacca la radice). Una forte accelerazione in questa direzione proviene sia dal fatto che la rivista da questo numero è inviata a tutti i soci della San Vincenzo e sia dall’iniziativa, a cui plaudo, grazie alla quale tutti i soci della San Vincenzo riceveranno il quotidiano *Avenire* come indicato in terza di copertina. È una *risorsa* che il nostro tempo di grazia ci propone e che sta a noi valorizzare. Per fare il bene: non solo bene, ma *meglio!* ■

# Progetto mobilità

**Con questo nome  
l'Ue finanzia il  
progetto per  
Vincenziani "over 50"  
destinato alla  
formazione e allo  
scambio di  
esperienze in Europa**



Maurizio Ceste

Quando, al ritorno dalle vacanze estive, il presidente Stefanini, con un mezzo sorriso ironico sulle labbra mi ha chiesto «Ma tu che stai per andare in pensione, non hai mica voglia di vedere da vicino come lavorano le Conferenze in Europa? C'è un progetto, finanziato dall'Unione Europea, che aspetta proprio te!»

E così, a fine novembre, sono stato alcuni giorni presso la sede internazionale della San Vincenzo a Parigi, assieme ad altri confratelli e consorelle provenienti da mezza Europa, per capire meglio che cosa ci proponeva l'Unione Europea.

Si tratta del «Progetto Mobilità», lanciato dall'Unione Europea e denominato «*The golden age*», l'età d'oro, rivolto agli over 50, le persone cioè che, terminata la loro vita professionale (anche se, in Italia, tale età va sempre più spostata in avanti) hanno nuovamente tempo a disposizione, esperienza sia personale che professionale, ed infine una sorta di «libertà d'azione» – in quanto, liberi da impegni di lavoro e con figli ormai adulti – e che quindi possono dedicare il loro tempo ad altre attività e specialmente al volontariato. L'Unione Europea ha allora pensato di valorizzare al meglio queste persone perché possano arricchirsi ulteriormente dal punto di vista sia umano che sociale e non corrano il rischio, in una società che valorizza sempre più la giovinezza ed il lavoro, di sentirsi emarginati o incapaci di trovare un senso a questa nuova stagione della loro vita. **Tale presa di coscienza dovrebbe allora sfociare in una apertura verso l'esterno, dove l'esperienza maturata, la vitalità ancora presente ed un nuovo entusiasmo, potranno contribuire ad un miglioramento della società civile.**

Chiaramente un progetto simile non poteva non interessare anche la San Vincenzo che ha tra i suoi fini, come ci diceva Federico, quello di migliorare la società in cui viviamo. Se poi, ai fini sociali indicati dall'Unione Europea, ci aggiungiamo, come cristiani e come vincenziani, anche un intento profetico, ecco che l'iniziativa comunitaria diviene un'ulteriore occasione di stimolo per conoscere ed approfondire le attività delle conferenze europee e quindi per arricchirsi di esperienze diverse, modi diversi per fare la carità: in altre parole avere l'opportunità di servire sempre più e meglio i nostri poveri.

Più in particolare, il progetto finanzia la partecipazione degli «over 50» a viaggi di studio di piccoli gruppi di confratelli/consorelle per approfondire le opere o i progetti realizzati presso le realtà vincenziane dei paesi europei; soggiorni – anche settimanali – da parte di confratelli esperti in particolari campi per dare consulenza o per fornire formazione specifica su progetti o per impiantarne di nuovi; visite in Paesi adiacenti per partecipare ad iniziative di formazione o ad eventi vincenziani.

Un apposito gruppo di lavoro è stato creato presso la sede della San Vincenzo Internazionale di Parigi per valutare le proposte di tali viaggi di studio o iniziative di formazione e consulenza che comunque saranno totalmente finanziati dal **Progetto Mobilità** dell'Unione Europea. A tal fine, quindi, ogni Consiglio Nazionale ha identificato una persona quale punto di riferimento e di coordinamento del progetto, con il compito di far conoscere l'iniziativa nel proprio Paese, di organizzare scambi di esperienze



con altre realtà europee, di tenere i contatti con i confratelli europei coinvolti ed infine di identificare possibili partecipanti, singoli confratelli o gruppi, ai viaggi di studio in Europa.

Il progetto è ufficialmente iniziato a fine 2008 e durerà tutto il 2010. Al primo incontro di presentazione del programma, svoltosi a Parigi dal 20 al 22 novembre, erano presenti rappresentanti delle conferenze di: Italia, Spagna, Malta, Francia, Belgio, Austria, Irlanda, Inghilterra, Scozia ma anche, per la prima volta, i rappresentanti della Repubblica Slovacca, dell'Ungheria e della Romania. Per l'Italia, oltre al sottoscritto, era presente Carla Sandroni, ex vice presidente del Consiglio Regionale Lombardo ed ora Responsabile dell'Europa Mediterranea in seno al Consiglio Generale della San Vincenzo.

Vissuta da tutti con emozione la presenza dei tre Paesi dell'Est Europa, dove la San Vincenzo, a causa dei regimi totalitari che hanno impedito ogni forma associativa per decenni, specie se cattolica, ha una storia molto recente. Così abbiamo visto tutti con che interesse i rappresentanti di questi paesi hanno seguito i lavori, quasi con avidità, per poter capire come si muove la San Vincenzo di più lunga tradizione ed avere dei modelli a cui potersi ispirare nella loro attività caritativa.

### Scambio di esperienze

Interessante lo scambio di esperienze delle varie realtà vincenziane europee, che servirà come base per la creazione di una sorta di banca-dati delle più significative attività delle conferenze del vecchio continente.

Cito alcune tra le iniziative che sono state presentate.

Il gemellaggio di una conferenza parigina con una rumena che presta assistenza ad una comunità di zingari in Transilvania, attività basata principalmente sul sostegno scolastico.

Sempre una iniziativa in ambito scolastico è svolta dalle conferenze belghe, i *Centri di alfabetizzazione e di dopo-scuola*, attivati in 26 conferenze e con lo scopo non solo di seguire nei compiti i ragazzi, ma anche di far acquisire loro un metodo di studio e di supportare le famiglie nell'aiuto scolastico dei propri figli.

In Spagna, le strutture di una casa di accoglienza per gli ammalati terminali di AIDS e le attività lavorative con i carcerati nella Repubblica Slovacca.

E poi ancora un progetto ambizioso presentato dalla Scozia di *Giustizia Sociale*. Iniziato nel 2005-2007 con un censimento dei maggiori problemi sociali del Paese, l'elaborazione dei risultati e la creazione di un metodo di analisi dei bisogni, proseguito nel 2008 con l'intento di far conoscere alla popolazione i problemi più gravi censiti attraverso i

“

**È un'occasione da non perdere per poter stimolare, con la fantasia della Carità, un nuovo modo di essere San Vincenzo. Mi rivolgo allora ai Coordinatori Regionali ed ai Presidenti delle Associazioni Consiglio Centrale perchè segnalino, tra i propri confratelli e consorelle che hanno superato i 50 anni di età, i nominativi di coloro a cui potrebbe interessare il «Progetto Mobilità» per sperimentare un'esperienza internazionale presso una conferenza estera o per approfondire i progetti lanciati dalla San Vincenzo negli altri Paesi europei.**

Maurizio Ceste

”



Riunione per il Progetto mobilità. A sinistra Maurizio Ceste

mass-media, di proporsi quali collaboratori del Governo e degli Enti pubblici e di presentare specifiche iniziative sociali al governo.

Ma certamente una delle conferenze più singolari è quella multipaese e multilingue di Sant'Uberto, conferenza con sede in un villaggio belga, proprio al confine con Olanda e Germania e divenuta, sua malgrado, punto di riferimento per gli immigrati più o meno regolari dai Paesi dell'est europeo, ma anche di turchi e caucasici, che tentano ora la fortuna in Europa, transitando in questa zona di confine senza mezzi, con necessità di vitto e alloggio, ma soprattutto privi di tutela medica, legale.

Come rappresentante della San Vincenzo italiana ho illustrato alcune attività che ho ritenuto più significative da far conoscere alle nostre consorelle e confratelli europei.

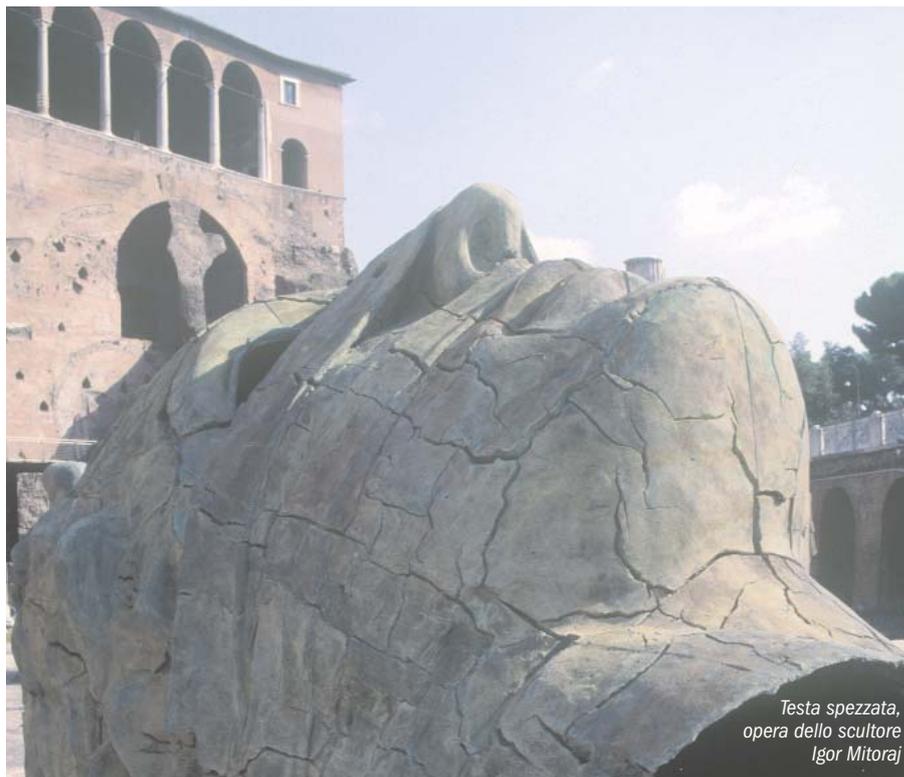
Innanzitutto le giornate nazionali, specie la campagna contro l'analfabetismo, poi il premio di letteratura Carlo Castelli (ex premio Casalini) per i carcerati, i campi giovani in Albania, le conferenze "famiglia" ed i "Tirocini di formazione lavoro", lanciati dal Consiglio Centrale di Torino.

La presentazione delle iniziative italiane ha suscitato l'interesse di tutti i vincenziani, specie la campagna contro l'analfabetismo, i Tirocini di formazione lavoro e le conferenze famiglia. L'interesse maggiore è caduto comunque sulla campagna contro l'analfabetismo, soprattutto da parte del Belgio, della Romania e Ungheria, paesi che stanno svolgendo analoghe iniziative su tale tema. I Tirocini di formazione lavoro hanno stupito invece i funzionari dell'Unione Europea che hanno chiesto ulteriori informazioni sul loro funzionamento.

Il rappresentante delle conferenze belghe, ha quindi voluto avere maggiori dettagli sulla campagna contro l'analfabetismo ed ha richiesto tutto il materiale possibile per approfondire l'argomento. È possibile che una delle prime iniziative a partire sul «Progetto Mobilità» possa proprio essere centrato sull'analfabetismo, in collaborazione con le conferenze del Belgio. ■

# Maschio o femmina?

**L'ideologia "gender" avanza e conquista nuove posizioni. E impensierisce per gli effetti sull'etica pubblica e privata**



Testa spezzata,  
opera dello scultore  
Igor Mitoraj

FOTO MB

Pier Giorgio Liverani

I lettori sanno che *gender* è una parola inglese che significa "genere" (maschile e femminile), ma che, nel gergo radicale internazionale, indica non il genere naturale di una persona, bensì il suo rifiuto e la scelta invece – che viene definita "culturale", in senso antropologico – dell'altro sesso o di una, come dire?, sessualità intermedia (per esempio la bisessualità). È noto il caso di un ex deputato eletto perché transessuale (*transgender*) e ora personaggio televisivo, che ha voluto essere donna e ne ha assunto i modi, pur restando fisicamente maschio.

Perché il fenomeno sta diventando preoccupante? I motivi sono diversi.

Il primo è l'ossessiva enfattizzazione dell'omosessualità come altro "normale" modo della sessualità e la banalizzazione del sesso: la sinistra estrema l'ha preso come proprio cavallo politico di battaglia libertaria. In certi ambienti l'appartenenza a un genere (essere maschio o femmina) non sembra più essere il primo e decisivo elemento dell'identità della persona.

Il secondo è il diffondersi dell'analoga teoria dei *queer*. Anche questa è una parola inglese assai ambigua, che si potrebbe tradurre come *strambo*. Per un verso indica in modo indifferenziato le persone non sessualmente normali. Per un altro, *queer* è usato sul piano politico, per rivendicare un modo di essere fuori degli schemi "classici", compresi i quattro della sigla *gltb* (gay, lesbica, bisessuale, transessuale). Il fenomeno *queer* nasce anche come reazione al diffuso e secolare disprezzo e talvolta ai fenomeni di bullismo e persino di persecuzioni nei confronti dei gay e delle condizioni umane simili. Sotto il Nazismo e nei Paesi islamici fino ai campi di sterminio e alla pena di morte.

Un terzo motivo è la probabile legge contro «le discriminazioni e l'odio nei confronti dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere». Due progetti (Anna Paola Concia, Pd; e Antonio Di Pietro, Iv) sono già all'esame della commissione Giustizia della Camera. In apparenza si tratta di un provvedimento giusto, anche se superfluo, perché la Costituzione sancisce l'uguaglianza dei diritti a prescindere dal sesso, dalle opinioni e

dalle condizioni personali e sociali. Per i cristiani, in ogni caso, a chiunque, si deve rispetto e riconoscimento della dignità di uomo: l'amore di Dio non fa differenze se non a favore dei peccatori e l'amore del prossimo vede, anche nei più sventurati o sciagurati, il volto sofferente di Cristo. Se questo progetto dovesse passare si rischierebbe la galera (fino a quattro anni) anche solo per aver argomentato l'assurdità del matrimonio, dell'adozione e della fecondazione artificiale tra omosessuali, il rifiuto di assumere personale gay per compiti educativi e di accogliere candidature omosessuali al sacerdozio; o per aver criticato le teorie in questione. Ancora peggiori gli effetti sul piano dell'etica pubblica e privata: incertezze e problemi sull'identità personale (l'essere umano è innanzi tutto maschio o femmina), sulla famiglia, sull'educazione dei giovani e nella relazionità sociali.

Si aggiungano le argomentazioni "evoluzioniste" di Umberto Veronesi apparse sul *Corriere della sera*: «La specie umana si va evolvendo verso un "modello unico", le differenze tra uomo e donna si attenuano (l'uomo produce meno ormoni androgeni, la donna meno estrogeni) e gli organi della riproduzione si atrofizzano. Questo, unito al fatto che il sesso non è più l'unica via per procreare, finirà col privare del tutto l'atto sessuale del suo fine riproduttivo. Il sesso resterà ma solo come gesto d'affetto, dunque non sarà più così importante se sceglieremo di praticarlo con un *partner* del nostro stesso sesso. È il prezzo che si paga all'evoluzione naturale della specie. Ed è un prezzo positivo – conclude il professore – perché nasce dalla ricerca della parità dei sessi». Anzi – aggiunge una sessuologa – «è una maggiore libertà, dagli stereotipi e dai pregiudizi. Il fenomeno è appena agli inizi: perché prenda consistenza dovremo aspettare almeno due o tre generazioni».

### Rispettare l'ordine della creazione

A questo punto occorre una valutazione del problema "Maschio e/o Femmina". Faccio ricorso schematico a una lezione del cardinale Carlo Caffarra.

a) Secondo la teoria del *gender* o dell'individualismo, le differenze tra mascolinità e femminilità sarebbero semplici effetti "culturali". L'unica istanza competente a rispondere alla domanda "Chi è l'uomo/la donna?" sarebbe la libertà della persona. Questa, però, che noi pensiamo come un'unità psicofisica (o spirituale e corporale) non si esprimerebbe *nel* proprio corpo, bensì *avrebbe* un corpo, concepito come un materiale a disposizione dell'*io*.

b) Secondo la teoria della spontaneità, però, connessa a quella del *gender*, la persona (l'*io*) non possiede alcuna capacità di autodeterminarsi, ma



**Dalla fede nello Spirito creatore sorge la nostra responsabilità per il creato. Perciò dobbiamo difendere la terra, l'acqua e l'aria come doni destinati a tutti, ma anche proteggere l'uomo dalla autodistruzione. È necessaria un'ecologia umana che riconosca e tuteli la natura del nostro essere come uomo e donna. Ciò che spesso viene espresso con il termine gender, è solo autoemancipazione dal creato e dal Creatore**

Benedetto XVI



è mossa dai propri dinamismi psicofisici. Per queste persone la libertà consiste nella spontaneità, cioè nel movimento dell'organismo verso il suo proprio bene. Così, però, lo spontaneismo individualista espunge ogni criterio valutativo che non sia relativo al soggetto. In queste due teorie emerge la figura senza Dio dell'uomo-che-si-fa-da-sé, l'uomo autopoietico.

c) Nel pensiero cristiano, invece, Dio creò l'uomo maschio e femmina e dunque l'essere umano è, insieme, natura e cultura. La mascolinità e la femminilità sono i due modi fondamentali e relazionali, in cui si realizza l'umanità della persona. La *humanitas* è distinta e biforme. La diversità ne rende possibili la relazione e la fecondità. La confusione la distrugge, l'annulla.

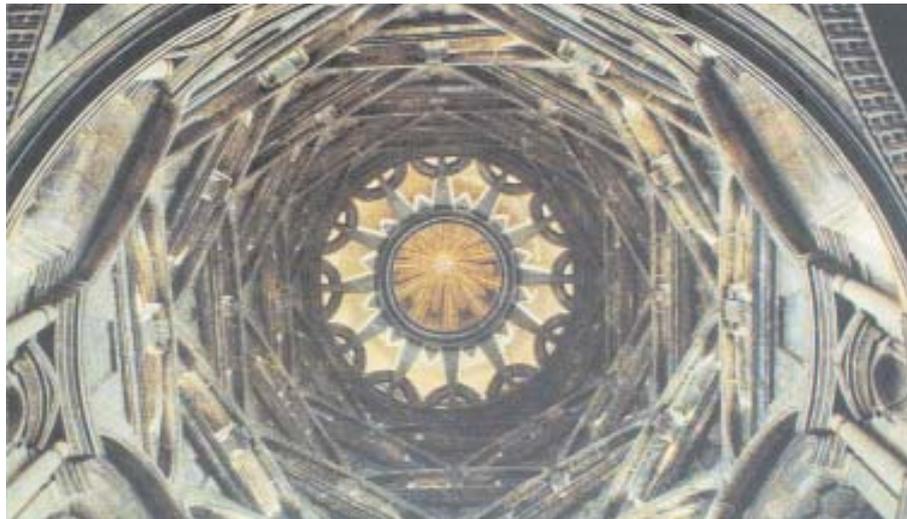
Possiamo aggiungere a ciò la complementarità dei due: l'Adamo primigenio e asessuato è stato da Dio sdoppiato (il latino *sexus*, da *secare*, tagliare) affinché l'uomo e la donna si conoscessero ("Questa è carne della mia carne...") e si ricongiungessero nel coniugio, diventando così umanamente completi e capaci di pro-creare (Dio ha voluto aver bisogno dell'uomo per proseguire la creazione). La complementarità si realizza nella reciprocità e nell'equivalenza nella differenza: dice la sposa nel Cantico dei cantici: «Il mio amato è mio e io sono sua» (2,16 e 6,3).

Tutto questo tesoro di sapienza e di amore scompare nelle nuove teorie del sesso, tanto che il Papa parla di autodistruzione dell'uomo: «Non è una metafisica superata se la Chiesa parla della natura dell'essere umano come uomo e donna e chiede che quest'ordine della creazione venga rispettato. Qui si tratta, di fatto, della fede nel Creatore e dell'ascolto del linguaggio della creazione, il cui disprezzo sarebbe un'autodistruzione dell'uomo e quindi una distruzione dell'opera stessa di Dio. Ciò che spesso viene espresso ed inteso con il termine "*gender*", si risolve in definitiva nella autoemancipazione dell'uomo dal creato e dal Creatore. L'uomo vuole farsi da solo e disporre sempre ed esclusivamente da solo ciò che lo riguarda» (alla Curia, 22.12.09).

Potremmo dire che la comprensione vera della sessualità si ha solo nella "immagine di Dio": quella *prima societas in coniugio*, di cui parlava già Cicerone (nel *De Officiis*), ma che, assai prima, la Scrittura aveva descritto come «sommiglianza» della comunione divina del Padre realizzata con il Figlio per mezzo dello Spirito Santo. Nella famiglia umana il figlio rende palese la simile comunione patri-materna. Ogni descrizione puramente umana è insufficiente se non si ricorre al mistero rivelato. E tutte le artificiose invenzioni libertarie e autonome di una sessualità diversa dal suo Archetipo sono vane, vuote e pericolose costruzioni. ■

# Dare voce a chi non ha voce

**Nel mondo di oggi la parola è tolta a molte persone. Paradossalmente anche a noi. Per “dare voce” si richiede formazione e testimonianza**



**Daniele Bortolussi\***

**L**a tradizione monastica ha sempre messo in rilievo il nesso fra la parola pronunciata ed il silenzio dal quale dovrebbe scaturire. Questo assioma fondamentale può esser di aiuto per comprendere l'importanza di pronunciare delle parole quando il silenzio è cercato, ma anche quando questo silenzio è voluto o, come in certi casi, preordinato ad arte. **Restituire la voce a coloro a cui è stata tolta è un'azione che ha direttamente a che fare con il dinamismo comunione trinitario**, ben sapendo che all'interno di questa comunione di amore si trova ciascuno di noi con il suo esser persona che, in quanto tale, si trova in continua relazione con se stesso, con gli altri e con Dio, in una sinergia misteriosa che fa emergere l'assoluto protagonismo dell'amore di Dio.

Se secondo il Vangelo di Giovanni “in principio era la Parola”, è importante riscoprire, all'interno del nostro ragionamento, la dinamica dell'incarnazione come logica di fondo che guida ogni azione capace di rendere Dio presente nel mondo attraverso Gesù e nello Spirito Santo.

Il richiamo evangelico appena fatto si può sposare con altri due brani che richiamano l'assoluto protagonismo di Dio nella vita umana, nel pieno rispetto della libertà dell'uomo, ma che ha un suo specifico ruolo di amore salvifico manifestatosi una volta per sempre nella morte e risurrezione del Figlio Gesù. Il libro del Deuteronomio al capitolo 5 e il Vangelo di Matteo al capitolo 21 (vv. 33-43) sono di riferimento per richiamare questa dinamica. **Restituire la voce a coloro che non hanno voce può voler dire, dal punto di vista teologico, rendere cosciente ciascuno di questa dinamica trinitaria che non verrà mai meno, malgrado l'ingiustizia e l'egoismo dell'uomo.**

Oggi chi sono i “senza voce”? Sono i poveri? Se consideriamo la povertà solo dal punto di vista economico la risposta è esatta, ma parziale. Mi pare che oggi, in un mondo che è caratterizzato dall'onnipresenza dei sistemi di informazione e di comunicazione, è proprio la parola ad essere tolta alla maggior parte delle persone e, quindi, anche a noi! Chi sono i senza voce di oggi? Paradossalmente siamo proprio noi. Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa nella sua introduzione, intitolando i primi numeri proprio all'umanesimo inteso in senso integrale e solidale, vede proprio in questa povertà relazionale la radice di ogni altra povertà. È sul piano teologico e quindi antropologico, che dobbiamo porci per affrontare da credenti il problema che è inedito e capace di scardinare in profondità la stessa identità dell'uomo, oltre che ogni model-

lo di convivenza pacifica.

Uno dei segnali di questo squilibrio è che alcune parole è sempre più difficile pronunciarle in ambito pubblico, non solo come credenti. Esistono *parole indebolite* (diritti umani, centralità della persona umana, libertà religiosa, spiritualità, solidarietà), *parole impronunciabili* (Dio, Fede, Uguaglianza, Diversità, Condivisione, Convivenza), *parole a rischio* (terra, pace, partecipazione), *parole necessarie* (responsabilità, beatitudini).

Per coloro che desiderano portare la testimonianza di Dio nel mondo, conosciuto come un Dio che libera l'uomo e lo rende capace di relazioni profonde, durature e a loro volta liberanti, è di fondamentale importanza attingere a quelle categorie che hanno fatto della Dottrina sociale un caposaldo del pensiero umano in questi due millenni e che hanno alla fonte la persona di Gesù: centralità della persona, solidarietà, sussidiarietà, bene comune, universale destinazione dei beni.

Tacere su questi pilastri o disarmarli attraverso un loro uso improprio e disancorato dalla fonte che li ha fatti scaturire, significa tradire l'uomo stesso. Quando questo atteggiamento si manifesta nel silenzio sui problemi scottanti e ormai globali quali la fame e la corsa agli armamenti, facendo solo due esempi, significa mettere a tacere le persone che tanto soffrono per questi problemi e che potrebbero essere risolti con i mezzi oggi a disposizione. È proprio a causa del fatto che prima vengono le persone e poi i problemi che l'atteggiamento del silenzio diviene in molti casi colpevole e connivente con le cause che lo generano.

Sappiamo quanto la comunicazione oggi sia falsata e richieda discernimento, proprio perché non pone al centro l'interesse primario della persona umana che richiede innanzitutto la verità per essere difesa e promossa. Non è solo un problema di mezzi di comunicazione utilizzati ma, ancora una volta, di formazione delle coscienze capaci di avere qualche cosa da dire sull'uomo e sul mondo, oltre che essere in grado di utilizzare nel modo migliore e nella disponibilità di tutti questi straordinari strumenti.

Mi sembra che oggi, più che in altre epoche storiche, "dare voce" significhi formare le coscienze capaci di discernere gli eventi che si dipanano con velocità impressionante. La stessa crisi economica che attanaglia il mondo intero è, di fatto, una crisi etica e alla Chiesa, in tutte le sue componenti, anche associative, è chiesto il coraggio della profezia, il coraggio del martirio, il coraggio del ritorno ai poveri secondo il senso delle beatitudini, assumendo stili di vita rispondenti alle parole che si pronunciano e dando testimonianza di una comunione autentica basata sulla verità di Cristo. ■

\* Responsabile Pastorale Sociale e del Lavoro  
Arcidiocesi di Torino

“

**È proprio a causa del fatto che prima vengono le persone e poi i problemi che l'atteggiamento del silenzio diviene in molti casi colpevole e connivente con le cause che lo generano.**

**Mi sembra che oggi, più che in altre epoche storiche, "dare voce" significhi formare le coscienze capaci di discernere gli eventi che si dipanano con velocità impressionante**

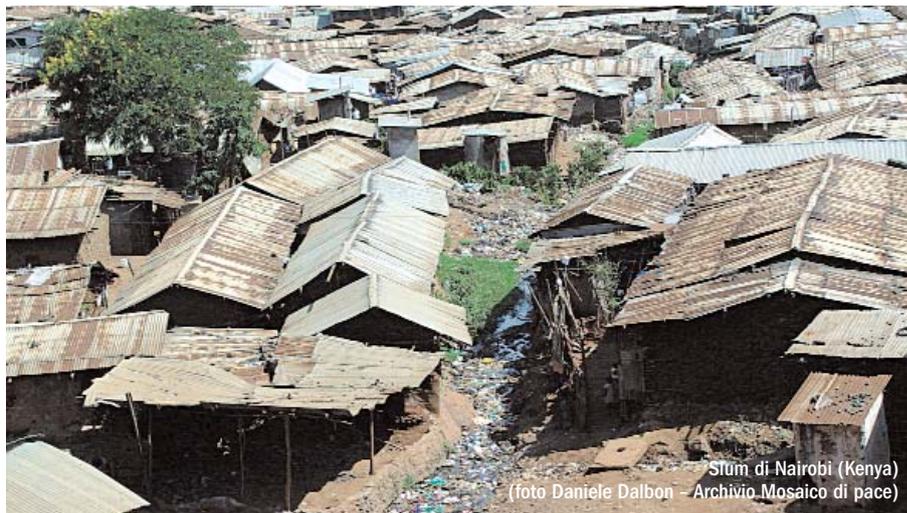
”



FOTO MB

# Baraccopoli senza frontiere

**Un'acuta indagine su realtà sociali che tendiamo a non vedere e a ignorare. Soprattutto, che sono abitate da persone con necessità e bisogni. Il precedente articolo è pubblicato sul n. 10-11/2008 pag. 7**



Slum di Nairobi (Kenya)  
(foto Daniele Dalbon - Archivio Mosaico di pace)

**Fabrizio Floris\***

**A**i margini di ogni città italiana esiste una zona di *slums* (baraccopoli) abitata esclusivamente da *nomadi* di varia provenienza, ma non solo. Spesso li chiamiamo campi nomadi, aree sosta, centri attrezzati... ma in termini di habitat sono baraccopoli: spazi caratterizzati da «sovrapopolamento, abitato precario o informale, ridotto accesso all'acqua corrente e ai servizi igienici e vaga definizione dei diritti di proprietà» (UN-Habitat 2003). Queste zone agli occhi del resto della città, sono misteriose, pericolose, deprimenti e l'estraneo che vi si avventura passa d'un tratto da un mondo familiare ad uno completamente ignoto. Se si prendono in considerazione le statistiche si scopre che il tasso di delinquenza minorile è alto, che la criminalità è prevalente fra gli adulti, che i servizi sono inesistenti. Sotto questo punto di vista gli abitanti degli *slums* appaiono quali clienti dell'assistenza sociale, imputati in casi criminali, o indifferenziati componenti delle masse. C'è tuttavia qualcosa di sbagliato in questo quadro: non vi figurano esseri umani.

La maggior parte dei media tende a considerare gli abitanti degli *slums* in termini di problemi sociali e non di sistema sociale organizzato. Infatti, il problema di queste aree non è rappresentato da una mancanza di organizzazione, quanto piuttosto dall'impossibilità (difficoltà) che questa si armonizzi con le strutture societarie circostanti.

Gli *slums* sono un aspetto di particolare interesse per la conoscenza delle dinamiche sociali che orientano le nostre città. Si può, infatti, affermare che ridefiniscono la città come l'industrializzazione negli anni '60: ci fanno capire subito qual è la città. Sono come il deserto che dà forma ai luoghi a cui si oppone. Certo gli *slums* non sono città, pur essendo nel perimetro della città, non sono nemmeno campagna, ma neanche periferia. Non assomigliano a nessuna periferia, potrebbero essere dal punto di vista teorico, una periferia "abrasata", un luogo a cui è stato cancellato ogni servizio, ogni forma di infrastruttura e di collegamento con la città. Gli *slums* vanno di pari passo con un tempo segnato dalle masse. Rom, sinti, kalè, manouches e romanichals possono lasciarsi alle spalle storie diverse, miserie diverse, riscatti diversi, ma saranno sempre considerati "masse"

Ovviamente dopo che si è vissuto per generazioni negli *slums* non si può uscirne così semplicemente "perché si sono aperte altre porte", perché l'isolamento dal mondo esterno è giunto a sembrare una legge di esistenza.

In alcuni di questi luoghi le istituzioni sono percepite come invasive, assenti e nemi-

che. La polizia, ad esempio, è un nemico e anche per il più “laico” dei *nomadi* è come minimo un intralcio, non è l’istituzione che protegge e garantisce la sicurezza dei cittadini. Questo perché nei *campi* si sovrappongono due ordini di problemi: l’essere luoghi abitati da una minoranza marginalizzata o che non si vuole integrare e la presenza numerosa di persone e famiglie dedite ad attività illegali. Un intreccio problematico che somma alla cultura minoritaria la sub-cultura criminale, due elementi di chiusura che precipitano nella psiche di ogni abitante. Sono come delle “Scampie mono-etniche” che per i noti circoli viziosi riproducono se stesse: logiche, welfare e destino.

Tuttavia, non è ovunque così. Infatti, a parte l’aspetto architettonico, gli insediamenti hanno dei tratti comuni come possono averlo le città. Vi sono sia analogie che differenze significative. L’aspetto comune è un abitare non conforme agli standard, ma cultura, aspettative, obiettivi, stile e mentalità fanno di ogni insediamento un luogo a sé. Ciò si evidenzia anche dal punto di vista della costruzione delle abitazioni: alcune sono curate, pulite, altre fatiscenti e scadenti. Ci sono insediamenti dove le persone vi abitano per scelta e non andrebbero mai in un alloggio in condominio, altri dove gli abitanti si sentono in transito e il loro obiettivo è proprio un alloggio. Ogni insediamento raccoglie tipi diversi di popolazione che hanno appunto provenienza, caratteristiche ed aspettative differenti. C’è chi vi abita per risparmiare e mandare i soldi ai figli che sono iscritti all’università nel paese d’origine, chi per accumulare denaro con cui costruirsi o comprare una casa, chi perché trova maggiore protezione per i suoi traffici illeciti. Assimilare queste popolazioni sotto lo spettro che evoca la parola *nomadi* è superficiale. È come vedere solo l’aspetto estetico del problema: le baracche. Ma dentro quelle baracche ci sono persone, gruppi, che tra loro non hanno nulla a che spartire.

Negli *slums* nessuno ti chiama, nessuno ti chiede niente. Siamo noi *gajè* che vediamo queste popolazioni come bisognose, come se avessero una richiesta implicita che non riescono ad esplicitare, ma a loro le nostre “offerte” spesso non interessano. Certo se gli chiedi “di cosa avete bisogno?”, rispondono “la casa, la scuola e il lavoro”. Ma in realtà nessuna delle tre cose interessa veramente. Non è che non hanno importanza in sé, ma non interessano nel modo in cui sono proposte: condominio popolare, apprendimento passivo e verticale, otto ore in fabbrica a mille euro al mese. Il problema consiste nel fatto che non per tutti è così, non c’è una *leadership* che supporti opinioni condivise dal gruppo. Pertanto in uno *slum* “tutto è vero e tutto è falso”. Nel senso che c’è un’ampia frammenta-

“

**In uno slum “tutto è vero e tutto è falso”. Ci sono ricchi e poveri, mercedes nuove e vecchi furgoni, ladri e lavoratori, clandestini dell’ultima ora e italiani da secoli, modernità e tradizione, tutto all’interno di uno stesso insediamento in cui sembrano precipitare tutte le contraddizioni e le bellezze del mondo”**

”

zione delle situazioni. Ci sono quindi ricchi e poveri, mercedes nuove e vecchi furgoni, ladri e lavoratori, clandestini dell’ultima ora e italiani da secoli, modernità e tradizione, tutto all’interno di uno stesso insediamento in cui sembrano precipitare tutte le contraddizioni e le bellezze del mondo.

Si può affermare che esistono *slums* della disperazione e *slums* della speranza. Perché per alcuni lo *slum* è una zona di passaggio verso la città, mentre per altri è l’approdo definitivo. Alcuni, poi, sviluppano una “cultura dello *slum*” pertanto i valori sociali sono regolati principalmente in funzione delle circostanze interne e non del mondo esterno. Altri pur vivendo nello *slum* non ne assumono i “valori” e mantengono come costante riferimento quello che sta fuori. Ovviamente il periodo di permanenza all’interno di tali aree è un fattore determinante per la creazione di quella che abbiamo definito una “cultura dello *slum*”. L’evidenza empirica dimostra che col tempo, in assenza di interventi, gli *slums* della speranza diventano *slums* della disperazione: una trappola senza uscita.

Per molti la vita nello *slum* diventa una legge di esistenza, un destino singolare e collettivo, per altri è un *passaggio* verso la città. La rapidità di questa transizione è legata al tasso migratorio, alla capacità del mercato del lavoro di assorbire questa popolazione, alle politiche abitative e a elementi culturali. È evidente che per ognuno di questi fattori sarebbero necessarie politiche differenti. Ma come afferma un proverbio Kerala: “puoi svegliare uno che dorme, non uno che fa finta di dormire”.

\* Università di Torino  
Dipartimento di Scienze Sociali

## **Posso insegnare al martin pescatore a pescare?**

Nell’articolo, il Prof. Floris richiama la nostra attenzione sugli *slums* delle nostre città. Ci descrive ambienti degradati, precarietà di vita, emarginazione, esclusione sociale. Nella sua analisi però, non si limita alla complessità del fenomeno sociale, ma pone l’attenzione sulle persone che vivono in quelle condizioni. Sono condizioni che ci sollecitano a studiare come operare per promuovere umanamente e socialmente i cittadini “invisibili” degli *slums* di casa nostra. Sono certo che con la sensibilità, l’esperienza, la professionalità e soprattutto la fantasia, unita alla sapienza del cuore, tipica del nostro agire nel servizio della Carità, saremo in grado di affrontare situazioni apparentemente considerate fuori dalla nostra portata. Nell’articolo del prof. Floris troveremo gli stimoli per metterci in marcia.

Un giorno ho chiesto ad un tecnico del settore assistenziale che mi indicasse, su una situazione di povertà complessa, un modello operativo. Lui, citando la San Vincenzo, mi ha risposto: «Posso io insegnare al martin pescatore a pescare?».

Pier Carlo Merlone

# Un “campo profughi” a Torino

**Anche a Torino la situazione drammatica di 230 Rifugiati politici. L’iniziativa della San Vincenzo in rete con altre Associazioni**



FOTO AVVENIRE

Massimiliano Orlandi

**N**ell’ottobre scorso, 230 uomini, donne e bambini provenienti dalla Somalia, Eritrea ed Etiopia (paesi in perenne guerra) e sbarcati tempo prima in Italia con i “barconi della speranza”, occupano con l’aiuto di due Centri Sociali torinesi, uno stabile privato, abbandonato da 15 anni, un tempo adibito a clinica privata. Tutti i rifugiati sono in possesso dello status di Rifugiato Politico e un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

La vicenda assume aspetti drammatici per quanto riguarda la salute di questi profughi: non hanno riscaldamento, non hanno cibo e acqua.

Molte organizzazioni del privato sociale si organizzano per dare loro le cure di emergenza. Anche la San Vincenzo viene coinvolta in questa gara di solidarietà e, come sempre, fa la sua parte.

Ma c’è un altro aspetto inquietante: nonostante le leggi italiane e le convenzioni internazionali garantiscano una serie di diritti alle persone riconosciute come “rifugiati”, le istituzioni – Prefettura, Comune, Provincia, Regione – dimostrano una scarsissima attenzione a questa situazione e si rimpallano le competenze l’un l’altra, impedendo in concreto qualsiasi soluzione.

La San Vincenzo si fa portavoce di tutte le organizzazioni impegnate – fra cui spiccano: Amnesty international, Emergency, Gruppo Abele, Caritas – e avvia una intensa pressione sugli organi competenti, che sfocia nella lettera aperta che viene pubblicata qui appresso.

Nel momento in cui sto scrivendo questo articolo, la temperatura a Torino è sotto lo zero e la San Vincenzo si prepara a consegnare qualche quintale di generi alimentari che ha acquistato.

Ma la soluzione del problema è ancora di là da venire. C’è ancora molta strada da fare per “dare Voce a chi non ha Voce”. È sempre comunque necessario che qualcuno sia disposto ad ascoltare. ■

*Alla Presidente della Regione Piemonte  
al Prefetto, al Presidente della Provincia di Torino  
al Sindaco di Torino*

**L**e nostre Associazioni/Organizzazioni del Privato sociale operano in città e provincia da molti anni con uno stile di confronto franco e di piena collaborazione con le Istituzioni, volto a ricercare ed individuare possibili vie di superamento per diverse situazioni problematiche che la città si trova ad affrontare.

Per questa ragione sentiamo il dovere di esprimere la nostra profonda preoccupazione a riguardo delle persone profughe - provenienti per lo più da Somalia, Eritrea, Sudan - che si trovano attualmente nei locali della ex-clinica San Paolo di Corso Peschiera.

In queste settimane le nostre organizzazioni si sono attivate per cercare di contenere i disagi e le sofferenze di queste persone, attraverso l'approvvigionamento di generi alimentari, coperte, materassi, vestiario, materiale per la pulizia e l'igiene personale, strumenti per poter cucinare; chi ha potuto ha offerto un'accoglienza dignitosa ad alcune donne e ai loro bambini.

La situazione è tale che gli interventi attuati rappresentano, però, esclusivamente la classica "goccia nel mare".

**Siamo preoccupati** perché la convivenza di così tante persone con cultura, tradizioni, storie personali differenti è evidentemente complessa e deve essere gestita e curata con particolare attenzione.

**Siamo preoccupati** perché la scarsità di cibo, il freddo, le precarie condizioni igieniche, lo stress psico-fisico, minano la salute delle persone che attualmente vivono all'interno dello stabile.

**Sentiamo la preoccupazione** di tutelare il rapporto con gli abitanti del quartiere che stanno dimostrando solidarietà nei confronti dei profughi e vorremmo evitare che le difficili condizioni in cui vivono nello stabile generassero nel tempo tensioni sociali con i cittadini di Borgo San Paolo.

**Siamo preoccupati** perché il godimento dei diritti civili non è loro attualmente garantito: le persone presenti alla ex-Clinica San Paolo (così come quelle presenti in Via Bologna) non sono stranieri irregolari o clandestini, ma si tratta di rifugiati o titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, quindi a pieno



FOTO AVVENIRE



titolo riconosciuti e garantiti dalle norme italiane vigenti e da numerose Convenzioni internazionali; sono quindi persone che hanno diritto a godere di un minimo di servizi (in materia di accesso al lavoro, educazione, assistenza pubblica e sicurezza sociale, assistenza sanitaria) che ad oggi non vengono erogati o vengono erogati in maniera parziale, seppur siano indispensabili a permettere condizioni di vita dignitose.

**Comprendiamo** che questa situazione sia difficilmente affrontabile con gli strumenti ordinari.

**Confermiamo** la nostra piena disponibilità e vorremmo offrire il nostro contributo fattivo per trovare soluzioni strutturali in risposta ai bisogni che vengono presentati; siamo, però, convinti che qualsiasi iniziativa debba partire dalle

Istituzioni preposte secondo le proprie competenze e responsabilità.

**Riteniamo improcrastinabile una azione positiva e propositiva da parte delle Istituzioni in indirizzo** volta a superare definitivamente i disagi che i profughi di Corso Peschiera stanno vivendo e che non sono compatibili con la dignità di cui ogni persona ha diritto in un Paese Civile come il nostro.

*ACLI, Amnesty International, ASGI, Emergency di Torino, Gruppo Abele, San Vincenzo de' Paoli, Caritas ACMOS, Architetture senza Frontiere ONLUS, AlmaTerra, Opportunanda, SOLE, Soomaaliya, Camminare Insieme, CNCA - Piemonte, CGIL di Torino, CISL di Torino, Comitato SankaraXX di Torino, Cooperativa Alice, Cooperativa Il Ponte, Gruppo Arco, Marypoppins Cooperativa sociale, Chiesa Evangelica Valdese*

# Costruire sulla precarietà

*L'analisi e l'approfondimento del tema centrale di Natale Insieme 2008. L'importanza di una nuova educazione al lavoro*

Il mio approccio al problema del precariato, complesso e non riducibile ad una sola categoria, è di carattere pastorale. Di fronte a questo fenomeno, che coinvolge tanti giovani, la loro vita e il loro futuro, mi pare importante porre alcune domande: cosa fare dal punto di vista ecclesiale? Quali sono le opportunità per l'evangelizzazione? Come rispondere dal punto di vista pastorale a questa nuova povertà?

La logica dell'incarnazione ci obbliga a stare dentro la storia, sapendo leggere i segni dei tempi e operando quel discernimento spirituale che ha alla base l'ascolto della Parola di Dio.

Il lavoro precario, non riducibile alla sola fascia giovanile, coinvolge alcune dimensioni umane fondamentali, anche di tipo relazionale. In un contesto culturale come il nostro, connotato da forte individualismo, è diventato più difficile costruire un proprio "progetto di vita", categoria ormai considerata obsoleta, visto anche l'altro elemento culturale nel quale siamo immersi, cioè il "ripiegamento sul presente". Non rimane altra strada che la ricerca di un senso per la propria vita e per le proprie scelte, evitando il più possibile la via dell'indifferenza e dell'alienazione, certamente non appaganti per chiunque voglia far

emergere i propri talenti e soddisfare il desiderio di relazioni profonde e significative. Tuttavia, se il futuro non offre opportunità, è difficile rischiare e intraprendere strade nuove anche riguardo alla propria formazione professionale e all'orientamento al lavoro.

Le scelte in ambito lavorativo, ma anche in tutti quegli ambiti che hanno a che fare con un investimento, in termini temporali, cospicuo e prolungato (con particolare riferimento ai percorsi personali che coinvolgono l'affettività) sono rese difficili e intaccate in profondità da fragilità vecchie e nuove presenti nella nostra società e questo vale anche per quegli investimenti di carattere formativo che guardano al futuro con una ragionevole speranza di utilità e di efficacia.

La precarietà del lavoro è sempre più da considerare come inserita all'interno di una precarietà della vita, di cui il lavoro costituisce una componente fondamentale; infatti esso contribuisce a creare identità e senso, inoltre offre la possibilità di formare una famiglia, garantendo il suo futuro e quello delle giovani generazioni. Un parola va detta anche per tutti coloro che in età avanzata escono dal ciclo produttivo e sono chiamati a ricollocarsi, sperimentando non più il posto fisso, ma un insieme di contratti che li rendono insicuri all'interno di una dinamica di relazioni già consolidata e che, improvvisamente, li vedono costretti a fare i conti con l'incerto e con il cambiamento senza garanzie. La perdita delle più elementari

## È di nuovo Natale Insieme!

Venerdì 26 dicembre 2008: invece del meritato riposo dopo un mese di corse, eccomi di nuovo qui a preparare le valige per Natale Insieme, dopo molto tempo dall'ultimo a cui ho partecipato. Mi sono venuti in mente anni lontani quando, ancora giovani, questo era per me e per Massimiliano, mio marito, un appuntamento importante: il momento di riflessione finale dell'anno e la spinta per iniziare quello nuovo.

Ma anche quel periodo è ormai passato. Negli ultimi campi siamo stati sostituiti dalle nostre figlie che da piccole venivano trascinate e poi ad un certo punto hanno iniziato ad andare da sole, anzi a far capire che la nostra presenza ai momenti giovanili della San Vincenzo era per gli under 35.

Quattro anni fa insieme ad alcuni amici Vincenziani, abbiamo cercato di creare un'occasione di incontro per gli over 35. Sono nati i Campi

famiglia, brevi campi di qualche giorno pensati per i ritmi e le esigenze delle famiglie, durante i quali i giovani della san Vincenzo si sono



sicurezze indispensabili a vivere con dignità produce delle fragilità, qualche volta di carattere psicologico, che sono la causa di incomprensioni familiari, quando non di rottura di legami consolidati.

Insieme a questi fenomeni ve ne sono altri che ci interrogano, come singoli e come comunità cristiane. Molti sono coloro che cercano il lavoro e non lo trovano, perché non sanno come cercarlo o non sono stati orientati nel modo opportuno. Ma vi è un altro fenomeno preoccupante, quello di coloro che cercano lavoratori e non li trovano. La precarietà è uno dei fenomeni del mondo del lavoro che va letto in tutte le sue dimensioni, anche quelle riguardanti l'orientamento, talvolta insufficiente e non all'altezza delle nuove sfide portate dal mercato e da tutti quei cambiamenti culturali che riguardano il significato stesso del lavoro: non è ritenuta appetibile un'attività, quando è di tipo manuale o legata alla formazione professionale.

Le persone, giovani e adulte, non sanno come cercare il lavoro. Il 70% lo trova attraverso relazioni personali, con il rischio che poi non sia una reale risposta ai loro bisogni. Esiste, in questo ambito, una grande protezione dei figli da parte dei genitori con alcuni fenomeni, non così infrequenti anzi in aumento, che possono far sorridere... ma che certamente dovrebbero far pensare: è il genitore che accompagna il figlio al colloquio di lavoro, che vuole essere presente, che convince il figlio che gli orari sono troppo esigenti e la fatica eccessiva.



“ La precarietà del lavoro è sempre più da considerare come inserita all'interno di una precarietà della vita, di cui il lavoro costituisce una componente fondamentale ”

resi disponibili in un servizio di *babysitting* per i più piccoli. Ma non c'è mai stato spazio di confronto tra noi e loro. Quello era il nostro campo.

Ad Agosto 2008 il delegato giovani nazionale mi comunica che alla fine del campo il Comitato giovani ha deciso di riproporre Natale Insieme ma con una novità: giovani e famiglie insieme per un momento di confronto durante l'anno. Quando mi è stato detto, entusiasta come sono per ogni cosa, ho pensato: splendido, finalmente qualcosa che unisca età diverse, che metta in relazione i ragazzi e il mondo degli adulti.

Poi più si avvicinava la partenza, più l'entusiasmo si è nascosto dietro la stanchezza. Ma per fortuna la promessa è stata mantenuta. Siamo partiti tutti insieme. Tre generazioni. Massimiliano ed io, le nostre tre figlie e la piccola Sara.

Devo dire che ancora una volta sono stata premiata nel non lasciarmi vincere dalla pigrizia. Sono state giornate belle,

ricche nelle relazioni e nel confronto pomeridiano giovani ed adulti. Abbiamo parlato della precarietà nelle relazioni e nel lavoro, ci siamo confrontati con persone di regioni diverse, di età diverse sulla precarietà della nostra identità. Ci siamo arricchiti dal punto di vista spirituale: erano presenti tre sacerdoti Vincenziani, quasi ad evidenziare l'importanza di questo incontro.

Eravamo circa quarantacinque persone provenienti soprattutto da alcune regioni del nord. Un buon numero, se si pensa che per l'ultimo Natale Insieme organizzato, le persone iscritte erano... tre.

Per il prossimo anno mi piacerebbe scrivere una lettera aperta ai genitori di tutti i ragazzi che hanno partecipato, invitandoli indipendentemente dal loro essere Vincenziani, per avere un luogo dove poter ascoltare i loro figli e sentire la profondità del loro modo di essere giovani anche nella precarietà, “aggrappati

ad un'onda” che però tentano di cavalcare e di dominare. Credo che sarebbe bello ma soprattutto stimolante. Insieme a noi alcuni Vincenziani di Imola hanno partecipato alle relazioni ma anche ai momenti di confronto.

Ci sono stati dei tempi per il gioco, le famose Serate Insieme, dove giovani e meno giovani si sono tanto divertiti e, vi assicuro che dire divertiti è poco!

Sicuramente ci sono alcuni aspetti organizzativi da migliorare come sempre, ma voglio ringraziare i giovani per aver avuto il coraggio di proporre questa esperienza. Spero che non sia l'unica ma che possa ripetersi. Spero che dal mondo degli adulti che frequento durante le Assemblee Nazionali come Vice Presidente Nazionale, ci sia un interesse. Io sarò disponibile a raccontare di persona e a motivare l'importanza di esperienze come queste.

Nicoletta Lilliu



Sull'orientamento al lavoro molto è stato fatto, ma tanto è ancora da fare, affinché le famiglie e i giovani prendano in considerazione percorsi di studi più appetibili per il mercato del lavoro, anche se questo non deve essere l'unico criterio da seguire in una scelta. Inoltre non è acquisita pienamente la convinzione che la formazione professionale deve essere necessariamente continua e non limitata al corso di specializzazione frequentato o alla laurea conseguita. In Italia, in media, per ogni lavoratore vengono svolte 1,8 ore all'anno di formazione, una quantità ridicola se confrontata con quella degli altri

paesi europei.

Alcuni lavori vengono evitati dai giovani italiani, sostituiti dagli immigrati che hanno necessità più impellenti e non sono "coperti" da garanzie familiari. Questo porta al rischio di sottovalutare alcune dinamiche del mercato del lavoro presente e futuro. Speriamo che l'improcrastinabile riforma della scuola, magari discutibile nel metodo con cui viene proposta, porti a superare la situazione attuale dei giovani che studiano poco e male e non acquisiscono gli strumenti e i contenuti culturali di base necessari per affrontare una formazione continua.

## Un felice ritorno

Torna finalmente con gran successo dopo cinque anni l'iniziativa del gruppo dei giovani della San Vincenzo. Tra il 26 e il 30 dicembre giovani e adulti provenienti da più parti d'Italia si sono trovati al Seminario Diocesano di Imola per condividere l'atmosfera natalizia e riflettere sulla tematica della precarietà. Novità di quest'anno è la partecipazione all'evento di famiglie vincenziane, ciò che ha contribuito a creare un piacevole clima di scambio di opinioni e di differenti punti di vista.

Le riflessioni sono state sviluppate su tre differenti aspetti del tema. Il primo giorno si è parlato della precarietà delle identità, problema molto comune tra i giovani, ma non indifferente anche per gli adulti: è molto difficile capire cosa Dio ha riservato per la nostra vita e a comportarci di conseguenza nel nostro cammino di crescita. Il secondo aspetto, strettamente legato al primo, è stato la precarietà delle relazioni. Chi ci sta vicino contribuisce notevolmente alla creazione della nostra identità, primi fra tutti i genitori. Proprio riflettendo su questo aspetto si è aperto un dialogo tra i genitori e i figli presenti, occasione di chiarimenti e di consigli su come gestire questo

tipo di relazioni. Il rapporto con gli altri, però, non si limita unicamente a quello familiare, è altrettanto importante coltivare delle relazioni stabili e sincere con le persone che amiamo. Perché un legame tra due persone sia solido e duraturo, bisogna che nessuno dei due si appoggi totalmente all'altro, ma che entrambi si affidino all'unico che è veramente solido e duraturo: Dio. Il terzo giorno, infine, si è affrontato lo scottante argomento della precarietà del lavoro. Dopo aver analizzato il problema si è parlato dei modi di fronteggiarlo, specialmente in un momento di crisi come questo, e si è giunti alla conclusione che i giovani vincenziani dovrebbero essere più informati per quanto riguarda le leggi e le norme sul lavoro attualmente in vigore, ma anche riguardo alle attività svolte dalla San Vincenzo in questo ambito.

Se i momenti di riflessione sono stati arricchenti, altrettanto si può dire per le serate trascorse insieme. Le sere dei primi due giorni i giovani e gli adulti si sono alternati nell'organizzazione dei giochi, iniziativa che si è rivelata utile per rompere il ghiaccio tra i diversi partecipanti e creare un gruppo compatto senza distinzione di

Esiste un'eccessiva protezione da parte delle famiglie: l'82% dei giovani dai 18 ai 30 anni continua a vivere in famiglia; questo produce in essi uno stato di insicurezza, accentuato dalla condizione di precarietà di fronte a un futuro pesante e foriero di disagio esistenziale. Durante il corso di studi, soprattutto primario, il ruolo degli insegnanti risulta in tanti casi subalterno all'opinione dei genitori, pur troppo proprio quando un intervento educativo risulta necessario e poco popolare. Che cosa ha a che fare questo con il precariato? Il precariato è una distorsione del mercato del lavoro e come tale va combattuto; tuttavia è importante che i giovani siano ancor più attrezzati proprio a partire dal sistema educativo, che deve renderli capaci di valutare se stessi, di leggere la realtà che li circonda, di acquisire la disponibilità a rispondere alle richieste di flessibilità; essa però deve essere sostenuta da un sistema, che li accompagni nei vari passaggi lavorativi e da un'adeguata formazione che ha alla sua base un'educazione esigente, attualmente poco presente sui banchi di scuola.

Un altro problema è la difficile conciliazione fra lavoro e famiglia. Siamo in presenza, infatti, di modelli organizzativi molto vecchi che difendono una rigidità del mercato del lavoro non più in grado di rispondere alle reali esigenze di coloro che desiderano avere dei figli, ricchezza inestimabile per una società. A questo riguardo la stessa eccessiva conflittualità fra impresa e sindacato non aiuta nella ricerca di questa conciliazione, quando invece il mo-

“

**Esiste un'eccessiva protezione da parte delle famiglie: l'82% dei giovani dai 18 ai 30 anni continua a vivere in famiglia; questo produce in essi uno stato di insicurezza**

”



età. La veglia dell'ultima sera invece è stata un'occasione di forte spiritualità e comunione, alternando a momenti di meditazione, momenti di condivisione delle esperienze, incentrando la preghiera sull'accoglienza dei nostri fratelli.

Paragonando quest'esperienza a quella del campo, ho notato quanto confrontarsi con gli adulti, specialmente con i genitori, possa rivelarsi utile e arricchente sia per noi giovani, ancora inesperti nelle difficoltà della vita, sia per gli adulti stessi, che possono imparare a conoscerci e comprenderci meglio.

*Giulio Ceste*

## Albania 2009: esperienza di missione dal 2 al 16 agosto

Per partecipare alla missione in Albania a Lushnje dal 2 al 6 agosto 2009 vi invitiamo a inviare le vostre adesioni entro il 30 aprile all'indirizzo: [giovani@sanvincenzoitalia.it](mailto:giovani@sanvincenzoitalia.it)

Prima della partenza sono previsti tre momenti di preparazione per conoscere il gruppo e organizzare le attività. Il primo incontro sarà il 21-22 marzo. Per ulteriori informazioni visita il sito: [www.giovani.sanvincenzoitalia.it](http://www.giovani.sanvincenzoitalia.it)

*Il Comitato organizzatore*

dello europeo è spinto a vedere le due entità non in contrapposizione, ma in una realistica collaborazione.

Alla luce di tutti questi fenomeni e di altri che se ne possono aggiungere, il ruolo degli educatori è di fondamentale importanza. È il ruolo di coloro che “e-ducono”, traggono fuori tutte le energie che i giovani e gli adulti possiedono certamente, ma che vanno fatte emergere e convogliate adeguatamente in tutta la loro forza e potenzialità. Una particolare azione educativa va riproposta nelle nostre comunità ecclesiali sull'“educazione al lavoro”. Il lavoro non è considerato come un nucleo centrale della vita e fonte di realizzazione, ma solo come realizzazione economica e professionale, non essendo il luogo dei rapporti di solidarietà, della progettualità sociale, del miglioramento del mondo. Oggi il tempo da vivere è quello fuori dal lavoro, quello del fine settimana e, qualche volta, quello dello “sballo” che rimuove le fatiche e il non senso dello studio e del lavoro.

La precarietà della vita e, quindi, anche quella del lavoro si inserisce dentro queste dinamiche, amplificando l'insicurezza e la sfiducia che minano alla base ogni relazione e convivenza umana. Coloro che sono chiamati ad educare hanno la responsabilità di cercare la verità dei fenomeni, ma anche quella di comunicarla con coraggio, pur rischiando di essere controcorrente. Speriamo che in questo periodo di crisi epocale saremo spinti a riveder i nostri parametri di riferimento valoriali, i nostri stili di vita e di educazione.

**Daniele Bortolussi**

*Responsabile Pastorale Sociale  
e del Lavoro Arcidiocesi di Torino*

# La famiglia, formatrice ai valori umani cristiani

**Con questo titolo si è svolto a Città del Messico dal 14 al 18 gennaio il VI Incontro mondiale delle famiglie. Alcuni spunti salienti. Nel 2012 a Milano il prossimo Incontro sul tema “La famiglia, il lavoro, la festa”**



FOTO AVVENIRE

La parte rilevante del messaggio di Benedetto XVI, presente in videoconferenza, è stata dedicata a ribadire l'identità della famiglia, definita «fondamento indispensabile per la società e per i popoli» e «vera scuola di umanità e di valori perenni». «La famiglia fondata sul matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna – ha spiegato il Pontefice – esprime questa dimensione relazionale, filiale e comunitaria ed è un luogo dove l'uomo può nascere con dignità, crescere e svilupparsi in modo integrale». In questa dimensione la famiglia è il luogo dove si apprende a vivere «il valore della vita e la salute, la libertà e la pace, la giustizia e la verità, il lavoro, la concordia e il rispetto».

Da Benedetto XVI è arrivato anche un forte incoraggiamento a tutti i cristiani perché sappiano testimoniare con forza e con coraggio le verità della famiglia: «Oggi è quanto mai necessaria la testimonianza pubblica di tutti i battezzati per riaffermare la dignità e il valore unico e insostituibile della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, aperto alla vita». Per questo obiettivo occorre promuovere legislazioni e scelte amministrative «che sostengano la famiglia in tutti i suoi diritti inalienabili, necessari per portare avanti la sua straordinaria missione».

«Per la sua funzione sociale essenziale – ha aggiunto il Pontefice – la famiglia ha il diritto a essere riconosciuta nella sua propria identità e non deve essere confusa con altre forme di convivenza, così come deve poter contare su una debita protezione culturale, giuridica, economica, sociale e sanitaria».

Interrogato sullo stato della salute dell'istituzione famiglia nel mondo, il cardinale Ennio Antonelli così si è espresso: «In base alle testimonianze dei cinque continenti credo di potere dire che il valore della famiglia sia riconosciuto ovunque. Ma è stato notato anche che individualismo, consumismo, ideologia del *gender*, organizzazione individualista del lavoro, creano non poche difficoltà, sotto ogni latitudine. Tuttavia dal Congresso e dall'incontro di Città del Messico viene anche l'invito a considerare la famiglia sempre come una risorsa, sia per l'evangelizzazione, sia per la società civile. Ciò richiede da un lato alla Chiesa una pastorale *per* e *con* le famiglie; dall'altro alla politica un surplus di dialogo, ad esempio con le associazioni che raggruppano e rappresentano i nuclei familiari».

Dai lavori è rimbalzato il grido d'allarme per la «crisi del padre» specie in America Latina ed Europa. In una fase in cui crescono separazioni, divorzi e il ruolo dei genitori appare sempre più evanescente, i padri appaiono i più fragili e insicuri. Al summit di Città del Messico sono venute numerose testimonianze di questa crisi, assieme alla consapevolezza che la famiglia senza padre, oppure come spesso accade, con una figura maschile defilata e mutevole, rischia di assolvere i propri compiti educativi in modo parziale e frammentario. ■

PETIZIONE EUROPEA  
PER LA *vita*  
E LA DIGNITÀ  
DELL'UOMO

Rompere il silenzio sui diritti umani è ciò che si propone la "Petizione europea per la vita e la dignità dell'uomo", promossa dal *Movimento per la Vita* in collaborazione con il *Forum delle Associazioni Familiari e Scienza & Vita*.

Avviata nel novembre 2008 in Italia ed Europa e sottoscritta da molti parlamentari sia di maggioranza che di minoranza, la raccolta firme **terminerà il 31 maggio 2009** per concludersi nel luglio 2009 con la presentazione delle firme alle Istituzioni europee.

Al presidente del Parlamento europeo  
al presidente della Commissione europea  
al presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione europea  
al Segretario generale dell'Onu  
al Segretario generale del Consiglio d'Europa

Noi sottoscritti cittadini europei,

**considerato che**

- ✓ "la dignità umana, la libertà, l'eguaglianza, la solidarietà e la giustizia costituiscono il patrimonio spirituale e morale su cui si fonda l'unione dei popoli europei", come è scritto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione;
- ✓ sono passati 60 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo la cui efficacia in favore della libertà, della giustizia, e della pace è compromessa se come titolare della dignità e dei diritti non viene riconosciuto ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale;
- ✓ l'Unione europea e il Consiglio d'Europa ritengono loro funzione quella di rispettare e promuovere i diritti umani solennemente proclamati nella "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione" e nella "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali";
- ✓ sono peraltro ricorrenti i tentativi di interpretare in modo restrittivo il diritto alla vita omettendo di riconoscerlo all'essere umano concepito e non ancora nato;
- ✓ anche la definizione di famiglia diviene incerta se non la si riconosce come "nucleo fondamentale della società e dello Stato" e perciò fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna e dotata primariamente del diritto-dovere di educare i figli;

**afferriamo**

- il diritto alla vita di ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale
- i diritti della famiglia come nucleo fondamentale della società e dello Stato fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna che hanno il diritto-dovere di educare i figli

**chiediamo che**

- ✓ siano adottate tutte le iniziative affinché nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione (art. 2) e nei Trattati in corso di revisione, così come nella "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali" (art. 2) e nella "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (art. 3), laddove si riconosce il diritto alla vita di ogni essere umano, si specifichi che tale diritto deve essere riconosciuto **fin dal concepimento**;
- ✓ quanto meno ogni decisione, raccomandazione, risoluzione, regolamento o direttiva che chiama in causa il diritto alla vita sia conforme al principio che tale diritto deve essere riconosciuto fin dal concepimento;
- ✓ siano sospesi i finanziamenti pubblici della **ricerca distruttiva di embrioni umani**, come, ad esempio, avviene per effetto del VII programma quadro di ricerca dell'Unione Europea;
- ✓ si riconosca come **famiglia** in senso pieno quella fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna cui deve essere riconosciuto prioritariamente il diritto e il dovere di scegliere l'educazione da dare ai figli.

Le schede debitamente compilate e firmate (non si richiede la presenza del notaio) sono da restituire entro il 31 maggio 2009 al Movimento per la Vita Italiano, Via Cattaro, 28 - 00198 ROMA.  
Per ulteriori informazioni o per dare la propria adesione on line: [www.mpv.org](http://www.mpv.org)



COGNOME/SURNAME	NOME/NAME	INDIRIZZO, CITTÀ E CAP/ADDRESS, TOWN AND ZIP
DATA DI NASCITA/BIRTH DATE	PAESE/COUNTRY	MAL FIRMA/SIGNATURE
DOCUMENTO/DOCUMENT (optional)	numero e data/number and date	

COGNOME/SURNAME	NOME/NAME	INDIRIZZO, CITTÀ E CAP/ADDRESS, TOWN AND ZIP
DATA DI NASCITA/BIRTH DATE	PAESE/COUNTRY	MAL FIRMA/SIGNATURE
DOCUMENTO/DOCUMENT (optional)	numero e data/number and date	

COGNOME/SURNAME	NOME/NAME	INDIRIZZO, CITTÀ E CAP/ADDRESS, TOWN AND ZIP
DATA DI NASCITA/BIRTH DATE	PAESE/COUNTRY	MAL FIRMA/SIGNATURE
DOCUMENTO/DOCUMENT (optional)	numero e data/number and date	

COGNOME/SURNAME	NOME/NAME	INDIRIZZO, CITTÀ E CAP/ADDRESS, TOWN AND ZIP
DATA DI NASCITA/BIRTH DATE	PAESE/COUNTRY	MAL FIRMA/SIGNATURE
DOCUMENTO/DOCUMENT (optional)	numero e data/number and date	

COGNOME/SURNAME	NOME/NAME	INDIRIZZO, CITTÀ E CAP/ADDRESS, TOWN AND ZIP
DATA DI NASCITA/BIRTH DATE	PAESE/COUNTRY	MAL FIRMA/SIGNATURE
DOCUMENTO/DOCUMENT (optional)	numero e data/number and date	

COGNOME/SURNAME	NOME/NAME	INDIRIZZO, CITTÀ E CAP/ADDRESS, TOWN AND ZIP
DATA DI NASCITA/BIRTH DATE	PAESE/COUNTRY	MAL FIRMA/SIGNATURE
DOCUMENTO/DOCUMENT (optional)	numero e data/number and date	

COGNOME/SURNAME	NOME/NAME	INDIRIZZO, CITTÀ E CAP/ADDRESS, TOWN AND ZIP
DATA DI NASCITA/BIRTH DATE	PAESE/COUNTRY	MAL FIRMA/SIGNATURE
DOCUMENTO/DOCUMENT (optional)	numero e data/number and date	

COGNOME/SURNAME	NOME/NAME	INDIRIZZO, CITTÀ E CAP/ADDRESS, TOWN AND ZIP
DATA DI NASCITA/BIRTH DATE	PAESE/COUNTRY	MAL FIRMA/SIGNATURE
DOCUMENTO/DOCUMENT (optional)	numero e data/number and date	

## Lettera al Presidente Generale della Società di San Vincenzo

Dal Vaticano, 12 Novembre 2008

Signor Presidente Generale,

in occasione del 175° anniversario della fondazione della Società di San Vincenzo De Paoli, il Santo Padre desidera unirsi spiritualmente all'azione di rendimento di grazie per questa felice commemorazione, che al tempo stesso costituisce un invito a rinnovare ardentemente il proposito di servire la Chiesa mediante l'amore disinteressato ai fratelli più sofferenti.

Dalla sua nascita a Parigi nel 1833, la Società di San Vincenzo De Paoli con le sue Conferenze locali, si è estesa in modo sorprendente in tutto il mondo, dando sempre una risposta sollecita alle necessità concrete della povertà e della precarietà, non già *“con parole, né con la bocca, ma con opere e in spirito di verità”* (1Gv. 3,18). Lo slancio pressante di carità cristiana, che già si trovava al momento della nascita della Società, e che perdura quale sua vera ragione di essere, deve continuare mantenendosi fedele riflesso dell'amore che Dio ha per tutti e per ciascuno dei suoi figli, nonché via sicura per sperimentare continuamente la sua presenza misericordiosa, poiché *“chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio”* (1Gv. 4,7).

Con la consapevolezza di essere strumenti vivi del Signore, portatori del Vangelo della Carità, i membri delle Conferenze devono cercare ogni occasione per rinnovare queste profonde motivazioni di fede, che sono quelle che portano il cristiano ad una carità perfetta, e continuare a prendere come modello Gesù Cristo, il Buon Samaritano, di modo che non venga mai meno la carità vissuta in modo tanto eloquente dai primi membri di questa Società e che in ogni momento ha caratterizzato la vostra benemerita tradizione.

Nel mondo d'oggi le persone che soffrono qualsiasi forma di indigenza, sia nelle nuove forme che in quelle tradizionali, continuano a sperare e a ricorrere alla consolazione che viene dalla carità. L'amore totale e disinteressato per il prossimo, con la sensibilità che sgorga da una profonda vita spirituale, accrescerà la creatività necessaria ed il coraggio sufficiente per curare le ferite di quelli che maggiormente soffrono. Pertanto la carità non può limitarsi solamente all'aiuto materiale, ma va ben oltre offrendo anche un sostegno ed un conforto nelle difficoltà spirituali degli uomini. Seguendo la scia del suo fondatore, il Beato Federico Ozanam, questa effemeride darà un nuovo soffio perché la fede mai si separi dall'azione né dall'opera assistenziale dell'apostolato valido ed esplicito, poiché *“l'amore, nella sua purezza e gratuità, è il miglior testimone del Dio in cui crediamo e che ci spinge ad amare. Il cristiano sa quando è l'ora di parlare di Dio e quando è opportuno tacere su di Lui, lasciando che parli solo l'amore.”* (Deus caritas est, 31c).

Con questi sentimenti il Santo Padre, invocando la intercessione di San Vincenzo de Paoli e del Beato Federico Ozanam, impartisce una speciale Benedizione Apostolica a tutti i membri delle Conferenze della Società di San Vincenzo De Paoli sparse in tutto il mondo.

Colgo l'occasione per manifestarle la testimonianza della mia stima e della mia considerazione in Cristo.

Cardinale TARCISIO BERTONE  
Segretario di Stato di Sua Santità



BERGAMO - Nasce la Federazione Regionale della Lombardia

## I PERCHÉ DELLA SCELTA

Il 6 dicembre 2008, a Bergamo, è nata la **Federazione Regionale della Lombardia della Società di San Vincenzo De Paoli**. Alla presenza dei Presidenti delle Associazioni Consigli Centrali e del Notaio, si è proceduto alla modifica dalla precedente struttura di Consiglio Regionale della Lombardia a Federazione Regionale della Lombardia, approvando anche il nuovo Statuto della Federazione stessa. Lo Statuto Federale Regionale aveva ottenuto la preventiva approvazione del Comitato Direttivo della Federazione Nazionale, come previsto dal n. 4 dell'art. 27 dello Statuto della Federazione Nazionale.

La struttura regionale della Società di San Vincenzo in Lombardia è sempre stata molto sentita e l'esigenza di riproporla, anche dopo il nuovo Statuto della Federazione Nazionale, era diventata indispensabile ed improrogabile.

Il ritrovarsi nella Federazione di tutte le Associazioni Consigli Centrali, per programmare alcune attività insieme, sia pure nel rispetto delle autonomie delle Associazioni stesse, è sempre stato, e lo diverrà ancora di più per il futuro, momento di vera crescita, di sano confronto, nel convincimento che, alla luce delle radici cristiane, quelle vincenziane, se vissute e praticate secondo gli insegnamenti del Beato Federico Ozanam, saranno la piena garanzia di un proficuo lavoro fatto

sulle cause delle povertà, per rimuoverle e ridare così la giusta dignità ad ogni Persona che la Provvidenza ci farà incontrare. Il coordinare una serie di attività di buon volontariato, aventi rilevanza regionale, ci permetterà di lasciare più segni nelle realtà in cui si andrà ad operare insieme, per poter "servire, amare ed ascoltare in ogni fratello" il Signore. Curare la formazione degli Amici vincenziani, non solo a livello regionale, ma anche locale, sarà una delle principali attività in cui la Federazione si impegnerà a fondo, consapevole che "le Conferenze sono il centro dell'azione e della formazione vincenziana" (art. 15.1 dello Statuto delle Associazioni Consiglio Centrale). Incontrarsi nella formazione, lavorando e crescendo insieme, intorno ad esperienze diverse, sarà senz'altro vivere più consapevolmente e concretamente la dimensione antropologica della solidarietà. La solidarietà non come sentimento di "vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante Persone, vicine o lontane, ma... la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune..." (n. 38 della *Sollicitudo Rei Socialis*). La presenza nella Federazione Regionale di un Comitato Direttivo, che stipulerà convenzioni regionali con gli Enti Pubblici, che promuoverà

convegni, come quello organizzato per il 18 ottobre 2008 sul tema: "Le fragilità dell'uomo", giornate di spiritualità e di studio, ravviverà ed arricchirà la vita vincenziana, di qualcosa in più rispetto a quanto potranno fare da sole le singole Associazioni Consiglio Centrale. La dimensione regionale va nella direzione di dare una concreta attuazione a quanto si legge nell'Apostolicam actuositatem al n. 10: "... ( i laici ) non limitino la propria cooperazione entro i limiti della Parrocchia e della Diocesi, ma procurino di allargarla nell'ambito interparrocchiale, interdiocesano, nazionale o internazionale, tanto più che il crescente spostamento delle popolazioni, lo sviluppo delle mutue relazioni, la facilità delle comunicazioni, non consentono più ad alcuna parte della società di rimanere chiusa in se stessa". Questa affermazione conciliare è stata una vera predizione, nel senso di avere previsto, fin dal lontano 18 novembre 1965, data di approvazione del Decreto da parte dei Padri Conciliari, la realtà sociale ed umana di oggi, la complessa realtà nella quale la San Vincenzo si trova ad operare. Buon "lavoro" Amici vincenziani della Lombardia e buon "lavoro" a tutti!

Augusto Busetti  
Presidente della Federazione  
Regionale

MILANO - Alziamo la testa! 25 milioni contro la crisi

## UN PIANO DELLA PROVINCIA PER LE FAMIGLIE E L'OCCUPAZIONE

È attivo il numero verde 800.133.300. Online le informazioni per accedere ai finanziamenti di sostegno al reddito delle famiglie in difficoltà. Dal 18/12 pubblicati i bandi.

Con il nuovo anno arriva una boccata di ossigeno per i cittadini in difficoltà economiche. L'obiettivo della Provincia di Milano è dare un sostegno al reddito delle famiglie a rischio di impoverimento, a chi non ha più un adeguato potere d'acquisto, sostenere l'occupazione dando un incentivo alle aziende che intendono assumere nonché supportare le povertà estreme.

Per tutte le informazioni sulle modalità di accesso ai finanziamenti e di trasmissione delle domande è attivo il numero verde 800.133.300 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 20 telefonando da qualsiasi numero fisso.

### Contributi per le famiglie

La parte più consistente del piano è destinata a contribuire ai bilanci familiari (fino ad un massimo di 1.500 euro) per il mutuo o l'affitto, per le rette dei nidi o dell'università, per la baby sitter o per l'assistenza di anziani e disabili. Il contributo è riservato alle famiglie residenti in provincia di Milano che attestino un parametro Isee (Indicatore

## “FAMIGLIA DIVENTA ANIMA DEL MONDO”

Con domenica 25 gennaio, Festa della Famiglia, si apre in Lombardia un periodo di festeggiamenti collegati alla Famiglia. È un momento per noi vincenziani importante per dialogare anche con le nostre famiglie assistite e coinvolgerle maggiormente in questi momenti importanti. Di seguito Vi riportiamo quanto diffuso dalla Curia relativamente a questo evento.

La Diocesi di Milano nel suo programma pastorale triennale centrato sul tema della famiglia, quest'anno ha voluto sottolineare il rapporto della famiglia con la società, usando lo slogan “Famiglia diventa anima del mondo”. Per questo anche le giornate che tradizionalmente sono dedicate a temi, quali la solidarietà nel mondo del lavoro o la giornata del malato, hanno per tema i rapporti tra il lavoro o la malattia e la famiglia.

Poiché l'attività caritativa dei vincenziani è in gran parte diretta alle famiglie in difficoltà, ci pare opportuno sottolineare questo orientamento della pastorale diocesana ambrosiana ed invitare i vincenziani a corrispondere con la loro partecipazione. Un esempio a questo proposito è il Convegno organizzato dalla Caritas, con la collaborazione della San Vincenzo di Monza in programma sabato 14 febbraio presso la Facoltà di Medicina di Monza, dal titolo: “Famiglia promuovi la cura della salute: Noi, la famiglia, il medico, l'ammalato”.

### L'accoglienza di un'altra famiglia a pranzo, dopo aver condiviso la celebrazione eucaristica del mattino.

«Un tempo prezioso per confermare e approfondire la comunione reciproca tra tutti i membri della famiglia» e per «promuovere nuovi e significativi rapporti sociali all'interno della comunità del proprio quartiere o anche della propria parrocchia, sviluppando relazioni amicali e costruttive». Così il Percorso pastorale proposto dalla Diocesi, presenta la Festa della famiglia con cui, domenica 25 gennaio, si apre quel segmento di calendario che propone successivamente la XXXI Giornata per la vita (domenica 1° febbraio), la Giornata diocesana della solidarietà (domenica 8 febbraio) e la Giornata mondiale del malato (mercoledì 11 febbraio).

Un appuntamento significativo, collocato al centro dell'anno pastorale in cui giunge al culmine il triennio dedicato appunto al tema della famiglia, appena qualche giorno dopo l'importante annuncio del Papa che, al termine dell'Incontro mondiale delle famiglie di Città del Messico, ha dichiarato che il prossimo incontro si terrà proprio a Milano, nel 2012, sul tema “La Famiglia, il lavoro e la festa”.  
*Proposte e sussidi*  
“Famiglia, apri le tue porte” è come ricordato il tema della Festa del 25



gennaio. In base all'apposito sussidio curato dal Settore per la Vita Sociale della diocesi, è proposta l'accoglienza a pranzo di un'altra famiglia (possibilmente non ancora conosciuta) dopo aver condiviso la celebrazione eucaristica del mattino e l'invito a proseguire il pomeriggio con un incontro comunitario in oratorio. Sull'iniziativa sono stati predisposti appositi sussidi, così come tracce per la preghiera e contributi specifici per l'animazione della Festa in oratorio. La Festa della Famiglia, infine, richiama l'attenzione anche sull'Indagine sull'associazionismo familiare di matrice parrocchiale e di ispirazione cristiana avviata in occasione di questo anno pastorale.

Mauro Colombo

Situazione Economica Equivalente) non superiore a 14.900 euro ma che può arrivare a 16.100 euro per le spese per l'infanzia.

### Contributi per le Associazioni che sostengono povertà estreme

Rivolti ai soggetti del Terzo Settore per la realizzazione di progetti finalizzati a sostenere le famiglie e i singoli attraverso interventi volti a soddisfare i bisogni primari legati all'alimentazione, all'igiene personale, ai vestiti e all'ospitalità notturna

### Incentivi per le imprese

Ulteriori risorse saranno dedicate a dare nuovo impulso all'occupazione. Ne potranno usufruire le imprese, con priorità a quelle piccole, che hanno intenzione di assumere nuovi dipendenti o stabilizzare quelli precari. I contributi varieranno da un minimo di 1.500 euro per le aziende che

scegliranno di trasformare i contratti da tempo determinato a tempo indeterminato, fino a circa 4.000 euro per chi decidesse di assumere un lavoratore over 50 disoccupato.



MILANO - Immigrazione sconosciuta

## IMPRENDITORIA STRANIERA IN ITALIA

Un aspetto dell'immigrazione ancora poco conosciuto, ma che sta assumendo dimensioni importanti: oltre 165 mila stranieri titolari d'impresa, 20 mila nuove aziende all'anno, un contributo di oltre il 9% al Pil del nostro Paese.

È il primo studio approfondito sul fenomeno degli immigrati presenti sul territorio italiano che hanno scelto la via dell'imprenditorialità per realizzarsi e per contribuire allo sviluppo del nostro Paese.

*Immigrati Imprenditori*, questo il titolo del volume presentato a Milano dalla fondazione Ethnoland, è una dettagliata fotografia delle aziende italiane fondate da immigrati, ricca di dati e di esperienze raccolte regione per regione. Nel complesso, i titolari d'impresa nati all'estero sono 165.114. In pratica, una su trentatré aziende registrate sono di proprietà straniera. Si tratta di un fenomeno recentissimo, che ha subito un forte impulso a partire dal 2000 con

140 mila aziende create, al ritmo di ventimila ogni anno.

Un boom di piccole imprese che va dalle Alpi alle coste siciliane. Solo in Lombardia, infatti, se ne contano trentamila. E diversi sono i casi d'eccellenza in Sardegna, Sicilia e Calabria, dove gli immigrati hanno uguagliato il tasso di imprenditorialità degli italiani. Milano e Roma sono le province protagoniste dell'imprenditoria straniera, rispettivamente con 17.297 e 15.490 imprese con titolare immigrato, seguite da Torino con 11.662 e ancora altre 17, ciascuna con più di duemila imprese. È l'industria il settore maggiormente privilegiato dagli imprenditori immigrati con 83.578 aziende, pari al 50,6%. Al suo interno prevale di gran lunga il comparto edilizio con 64.549 aziende, pari a 4 su 10 gestite da immigrati, per lo più provenienti dall'Europa dell'Est, seguito a distanza dal comparto tessile, abbigliamento e calzature (10.470 aziende), nel quale si



sono posti in evidenza i cinesi. Non sono poche le ricadute positive di questo fenomeno. La presenza lavorativa degli immigrati contribuisce alla formazione di circa un decimo del prodotto interno lordo. Uno studio di Unioncamere e dell'Istituto Tagliacarne, sulla scorta dei dati del 2006, ha accertato che è dovuto agli immigrati il 9,2% del valore aggiunto, corrispondente a una quota di 122 miliardi del Pil. Si tratta di un'incidenza quasi doppia rispetto a quella che gli immigrati hanno sulla popolazione residente e ciò si giustifica per il fatto essi hanno un tasso di attività più elevato rispetto agli italiani (pari al 73%, quindi 12 punti in più).

Rita Salerno

MILANO - Settimo Concorso di scrittura per migranti in Italia

## “IMMICREANDO 2009”, QUALE FUTURO PER I FIGLI?

“Vorrei che i nostri figli... Quale futuro per i figli dell'immigrazione in questo Paese” – uno scritto su come ci si immagina sarà la società italiana nel prossimo futuro – è il titolo del concorso di scrittura riservato agli stranieri immigrati “Immicreando”, organizzato dalla Diocesi ambrosiana (attraverso il Servizio per la pastorale dei migranti) e dalla Fondazione Ismu (Iniziativa e studi sulla multietnicità).

Con il premio si intende attribuire un riconoscimento alla creatività degli stranieri, espressa nella forma della scrittura. La partecipazione è aperta a tutti coloro che, provenendo da Paesi esteri, hanno vissuto e vivono in Italia la propria storia di immigrazione. I lavori, che dovranno essere inediti, **dovranno essere inviati entro il 19 aprile 2009** al Servizio per la pastorale dei migranti (piazza Fontana, 2 - 20122 Milano).

Il concorso, arrivato alla settima edizione, prevede che vengano premiati tre racconti, scelti da una giuria di esperti composta da docenti universitari, studiosi e rappresentanti della Fondazione Ismu e del Servizio diocesano per la pastorale dei migranti. La giuria stabilirà i primi tre classificati, cui sarà consegnato un riconoscimento in denaro nel corso della Festa delle Genti del prossimo 31 maggio.

“Immicreando 2009” è stato lanciato durante la messa dell'Epifania con i migranti in Duomo. «L'iniziativa – spiega don Giancarlo Quadri, responsabile del Servizio diocesano per la pastorale dei migranti – vuole dare voce ai migranti attraverso i loro racconti: è un'iniziativa di tipo “culturale”, che speriamo possa aiutare in quel percorso di integrazione che tutti auspichiamo, ma che sembra ancora lontano».

Presso l'ufficio della Pastorale dei migranti, con eventuale offerta libera, è possibile avere il volume che raccoglie le opere vincitrici e finaliste dei concorsi dal 2003 al 2006, “Immicreando”. *Racconti e poesie di migranti*, particolarmente apprezzato per l'originalità. Le prime tre edizioni del concorso ponevano al centro Milano, letta, interpretata e osservata da angolazioni sempre diverse. «Meritano un adeguato stimolo e un convinto sostegno – aveva affermato l'Arcivescovo in occasione di una scorsa premiazione del concorso –, le associazioni etniche e interetniche, le manifestazioni di carattere culturale, gli scambi di esperienze reciproche, le scuole di italiano per stranieri e gli aiuti all'inserimento, i concorsi – tra i quali il concorso “Immicreando” – e tutte le altre espressioni che sono in grado di valorizzare l'apporto di carattere letterario, artistico e figurativo dei migranti».



VICENZA - Il Mezzanino e la crisi economica

## LA VISITA DI MONS. NOSIGLIA

«È una stella cometa per la società». Così ha definito il Mezzanino il nostro vescovo Cesare Nosiglia sabato 27 dicembre in visita alla mensa dell'Associazione Ozanam Opera Speciale della San Vincenzo. Come di consuetudine durante le feste natalizie il presule ha desiderato porgere il suo saluto e l'augurio ai numerosi ospiti che quotidianamente affollano i locali del Centro d'ascolto di Contrà Fascine.

Il Mezzanino da 19 anni è aperto tutti i giorni dell'anno, senza ferie, per dare una risposta ai bisogni di italiani e stranieri che a Vicenza cercano lavoro, casa o semplicemente da mangiare o una parola di incoraggiamento. Nato come Sportello d'accoglienza, nel tempo mutando e aumentando le necessità, si è organizzato come mensa ed offre la colazione tutti i giorni e la cena tre volte alla settimana. Non solo. Per permettere agli stranieri un cammino di integrazione nella nostra società è stata aperta una scuola di alfabetizzazione che fornisca gli strumenti basilari della nostra lingua.

Negli anni passati gli ospiti che i volontari, più di sessanta per la metà giovani, accoglievano con amicizia e disponibilità erano in maggioranza stranieri. Negli ultimi tempi la crisi economica ha aggravato la situazione di molti. Il numero degli ospiti è aumentato raggiungendo le 120 presenze giornaliere, di cui una buona percentuale è costituita da italiani.

È triste pensare che nella nostra città, nel nostro Nord-Est, in passato al primo posto per produzione e ricchezza, ci siano persone che debbano andare ad elemosinare un pasto. Ma al Mezzanino non si fa la "carità" nel termine spregevole della parola. I volontari accolgono tutti, senza distinzione di razza, di età e di sesso, senza chiedere, senza umiliare con domande "curiose", con l'animo sereno, grande di chi riceve un amico a casa propria, con il sorriso sincero per alleviare chi ha tanti problemi, tristezze, sofferenze per la mancanza di una casa, di un lavoro, della salute, chi sente la solitudine per la lontananza della famiglia. Sono disponibili ad ascoltare, ad offrire comprensione e solidarietà, a creare un rapporto di fiducia che apra la strada ad un cammino di inserimento, d'integrazione. Siamo consapevoli che non sempre si riesce a dare soluzioni a situazioni personali incredibili di emarginazione estrema. L'accoglienza talvolta è solo un segno, ma positivo. In questo spirito il nostro Vescovo Cesare ha salutato gli amici ospiti, ricordando che questo Dio unico, che adoriamo pur nelle diverse credenze religiose, ama tutti indistintamente e personalmente e ha richiamato tutti a sé da paesi diversi con la Sua stella. Con la sua visita il Vescovo ancora una volta ha voluto testimoniare che la San Vincenzo, anche attraverso il Mezzanino, dà un segnale forte del suo carisma: essere vicino agli ultimi perché nessuno si senta escluso o inascoltato.

PER RIFLETTERE

*Il contadinello e il Regno*

di don Ezio Del Favero

*Una volta, in chiesa, un giovane contadinello udì il parroco che diceva: "Chi vuole arrivare nel regno dei cieli, deve sempre andare dritto".*

*Allora egli si mise in cammino e andò sempre dritto, senza mai cambiare direzione, per monti e per valli. Alla fine la strada lo condusse in una grande città e all'interno di una chiesa, dove si stava celebrando la messa. Quando vide tutta quella magnificenza, egli credette di essere arrivato in cielo, si mise a sedere ed era tutto contento. Finita la messa, quando il sagrestano gli ordinò di uscire, egli rispose: "No, non voglio uscire, sono felice di essere finalmente in cielo". Allora il sagrestano andò dal parroco e gli disse che in chiesa c'era un ragazzo che non voleva più uscire perché credeva di essere nel regno dei Cieli. Il parroco disse: "Se lo crede, lascialo pure". Poi andò dal giovane e gli chiese se avesse voglia di lavorare." Sì!", rispose, a lavorare c'era abituato, ma dal cielo non voleva più andarsene.*

*Così rimase in chiesa, e quando vide la gente che andava ad inginocchiarsi e a pregare davanti all'immagine, scolpita in legno, della Madonna con Gesù Bambino, pensò che fosse il buon Dio e disse: "Senti un po', buon Dio, come sei magro! Sicuramente ti fanno patire la fame: ti porterò io, ogni giorno, metà del mio pasto".*

*D'allora, ogni giorno, il ragazzo portava metà del suo pasto alla statua, e la statua si metteva a mangiare. Dopo un paio di settimane, la gente si accorse che la statua si era fatta più grande e diventava forte e robusta, e si meravigliò. Anche il parroco non riusciva a capirci nulla, così rimase in chiesa, seguì il giovinetto e vide che divideva il suo pane con la Madonna, e questa l'accettava.*

*Dopo qualche tempo, il ragazzo s'ammalò e non poté lasciare il letto per alcuni giorni; ma, come si alzò, la prima cosa che fece fu portare il suo cibo alla Madonna. Il parroco lo seguì e sentì che diceva: "Buon Dio, non avvertene a male se per tanto tempo non ti ho portato nulla: sono stato malato e non potevo alzarmi". Allora la statua gli rispose: "Ho visto la tua buona volontà, e ciò mi basta. Domenica prossima verrai a nozze con me". Il ragazzo si rallegrò e lo disse al parroco, e questi lo pregò di andare dalla statua e di domandarle se poteva andarci anche lui. "No - rispose la statua - tu solo". Il parroco volle prepararlo e dargli la comunione e il ragazzo ne fu contento.*

*La domenica seguente, quando ricevette l'ostia consacrata, il giovane cadde a terra: era alle nozze eterne.*

\* \* \*

La fiaba, dei fratelli Grimm, è tratta dalla letteratura popolare. L'epilogo richiama la speranza della gente semplice di ottenere, un giorno, la ricompensa della Vita eterna.

VERCELLI - La San Vincenzo contro la crisi

## INIZIATIVA SOCIALE IN RETE

Quando i numeri che registrano situazioni di disagio sociale diventano grandi, chi deve fronteggiare le emergenze mette in secondo piano ogni valutazione politico-economica. Prima deve trovare soluzioni concrete. Le storie difficili sono tante e non fanno clamore. I "nuovi" poveri, superato il comprensibile pudore, sempre più frequentemente bussano alle porte delle sacrestie, delle associazioni di volontariato e degli assistenti sociali. Un fiume silenzioso composto da persone sole o famiglie che non riescono a pagare le bollette o la rata del mutuo, a cui manca o sta per mancare il lavoro, che non riescono a

garantire l'istruzione ai figli. I casi aumentano e, anche a causa delle finanze pubbliche sempre più in difficoltà, alcune associazioni si trovano a fronteggiare delle emergenze la cui soluzione va ben oltre le proprie finalità.

A Vercelli, il Consiglio Centrale della San Vincenzo, i Gruppi di Volontariato Vincenziano e il Centro di Aiuto alla Vita, il 9 ottobre 2008 hanno deciso di denunciare pubblicamente la situazione in cui si trovano ad operare con una lettera al sindaco, resa pubblica un mese dopo con una buona risonanza sui giornali. Tali enti nel 2007 hanno distribuito €

64.121 e 236 quintali di generi alimentari. Mentre, nei primi nove mesi del 2008, le bollette pagate per l'energia elettrica, con utenze spesso a rischio "distacco", ammontavano a € 13.070. I dati sono allarmanti anche se incompleti, non comprendendo il lavoro svolto dalla Caritas Diocesana e dalla Croce Rossa. Pensiamo poi allo sconforto dei confratelli, impotenti davanti a quanti, oltre al bisogno immediato di denaro, hanno problemi di disoccupazione e di alloggio, senza dimenticare che, ovviamente, il volontariato non può e non deve in alcun modo sostituirsi allo Stato. Le tre associazioni hanno inoltre

## PUNTI FERMI POLITICO-SOCIALI DEL COORDINAMENTO INTERREGIONALE

- ✓ Quando la San Vincenzo si trova di fronte alle istituzioni ha come compito principale difendere le istanze dei poveri, secondo il principio di "dare voce a chi non ha voce". Questa azione non è condizionata dal colore politico, ma viene attuata "a prescindere".
- ✓ La San Vincenzo pone l'accento sulla PERSONA. La San Vincenzo rifiuta le semplificazioni attuate attraverso le categorie: per la San Vincenzo ogni

persona è unica e irripetibile e non può essere ridotta a semplice unità numerica di un insieme indistinto. Ogni nomade, straniero, disoccupato, anziano e così via ha il diritto di essere considerato INDIVIDUALMENTE in quanto essere umano e figlio di Dio. La San Vincenzo si sente pienamente testimone di questo concetto

- ✓ La San Vincenzo considera il Bene Comune, inteso

IVREA - Natale nella Casa Circondariale

## "FACCIAMO FESTA INSIEME"

Il 19 dicembre, nella sala polivalente della Casa Circondariale di Ivrea si è tenuto il concerto di fine anno per scambiarsi gli auguri e ricordare il confratello Tino Beiletti. Per l'occasione, infatti, sono state inaugurate le salette di *socialità* a lui dedicate. Era palpabile l'emozione che pervadeva tutti al pensiero che Tino è presente in mezzo a noi e ci sostiene nelle nostre attività mentre Giuliana Bertola, presidente della Conferenza Giuseppe Cafasso che si occupa del Carcere, ricordava i 30 anni trascorsi da Tino tra le mura del carcere per essere davvero "oltre il muro un segno di speranza!".

La nuova Direttrice, dott.ssa Isabella De Gennaro, ha rivolto parole di

cordoglio alla moglie e alla figlia di Tino. Anche se non ha potuto conoscere di persona questo volontario veramente unico, lo ha sentito vivo in ciò che ha rappresentato per il carcere e ha sottolineato come le persone sopravvivono nel ricordo, ci insegnano ad andare avanti con dignità e coraggio ed invitano tutti al senso di responsabilità per non disperdere ciò



che ci è stato consegnato come dono prezioso! Scopo del concerto era superare le barriere multietniche presenti nella nostra società e ancor più nella realtà

sollecitato il Comune a rendere operativo quanto già previsto da un decreto del Ministero dello Sviluppo Economico del 28 dicembre 2007. Tale provvedimento riguarda la fornitura di energia elettrica “ai clienti domestici in condizioni di effettivo disagio economico”, prevedendo una compensazione con altre partite di bilancio. “A decorrere dal 1° gennaio 2008 [...] hanno diritto alla compensazione della spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica i clienti domestici con ISEE fino a 7.500 euro” e inoltre “la compensazione della spesa sostenuta per la fornitura di energia elettrica è riconosciuta ai clienti domestici nel cui nucleo familiare sono presenti persone che versano in gravi condizioni di salute tali da richiedere l'utilizzo di

apparecchiature medico-terapeutiche. [...] Il cliente in possesso dei requisiti [...] presenta apposita richiesta al comune di residenza”.

Definito l'ammontare del consumo di energia elettrica per singola utenza nell'anno passato, si calcola il 20% che viene scontato in sei rate nell'anno in corso. Certo è un aiuto modesto in mezzo a tante difficoltà ma, evidentemente, è un'opportunità da pubblicizzare. Ci si chiede poi se gli enti locali debbano essere sollecitati ad applicare una norma ministeriale a causa della mancata tempestiva definizione dei moduli relativi.

Alcuni risultati si sono comunque ottenuti.

Su La Stampa del 15 novembre 2008 leggiamo che il sindaco “avrebbe attivato le richieste delle

compensazioni, con l'apertura a partire dal 1° dicembre presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico di uno sportello riservato alle famiglie [...] in difficoltà all'atto di pagare le bollette”, garantendo inoltre “l'inserimento nel bilancio di previsione 2009 di molte voci che riguardano interventi per affrontare una crisi economica molto marcata”.

Il responsabile della San Vincenzo vercellese Giovanni Grolla ci conferma che a inizio dicembre i firmatari della lettera sono stati ricevuti dal primo cittadino e che una somma consistente è stata stanziata per i servizi sociali. Inoltre il Comune, in accordo con i commercianti, ha predisposto dei bonus di “spesa amica” per le fasce più deboli della cittadinanza.

Giovanni Grolla

**come insieme delle risorse (economiche, sociali, organizzative, patrimoniali, ecc...) gestite dal Pubblico, come elemento sociale da difendere in virtù del suo utilizzo in favore soprattutto delle fasce più deboli. La San Vincenzo si sente obbligata a far rilevare all'Amministrazione Pubblica le eventuali gestioni del Bene Comune che non siano funzionali all'arricchimento della popolazione, soprattutto quella meno agiata. Inoltre la San Vincenzo considera prioritario che le Istituzioni sappiano quantificare con precisione l'impegno economico, temporale,**

**organizzativo nelle decisioni competenti in materia di welfare e servizi sociali**

- ✓ **La San Vincenzo considera il volontariato come un attore fondamentale in uno stato sociale basato sul principio della sussidiarietà. Pertanto la San Vincenzo considera pericoloso per il volontariato stesso gli episodi in cui sono protagoniste associazioni di volontariato che mascherano interessi particolari e personali.**

Massimiliano Orlandi, Coordinatore Interregionale

carceraria. Si sono esibiti il “Coro dell'amicizia” e il “Coro di San Leone”.

Il primo composto da bambini marocchini che hanno cantato musiche tradizionali marocchine ed italiane, accompagnati da due tamburi e sotto la guida del mediatore culturale Benradi, spiegando come ci siano tanti punti concordanti nelle rispettive festività. Particolarmente commovente il momento in cui molti detenuti hanno unito le loro voci alla *Canzone del benvenuto*, che ricorda l'entrata di Maometto messaggero alla Medina, cantata in arabo e poi tradotta per noi in italiano. Sentendo quelle voci infantili con accento straniero che intonavano l'inno nazionale “*Fratelli d'Italia*”, e la canzone “*Aggiungi un posto a tavola*”, davvero nasce la speranza che le nuove generazioni possano superare le tante barriere che irretiscono noi adulti!

Il secondo coro, composto da voci maschili, ha eseguito canti natalizi rumeni.

Seppur decimato, sotto la guida sapiente del Prete ortodosso e con l'apporto del nostro corista Paolo, è riuscito a farci vivere atmosfere natalizie molto suggestive che esaltano la gioia dell'*Incarnazione* con l'*Adeste Fideles*, cantato in latino, italiano e rumeno, e sulle note di *Astro del ciel* in lingua tedesca per aiutarci a riflettere sul senso profondo del Natale e soprattutto su ciò di cui le nostre anime hanno veramente bisogno.

È poi seguita la visita alle salette di *socialità*, realizzate con il progetto “*Migliorare la vita*” e intitolate a Tino perché l'obiettivo principale del suo operato è sempre stato quello di favorire la crescita di ciascuno attraverso la *socialità* e lo stare insieme in modo amichevole e costruttivo. Così il suo

ricordo resta vivo ed operante per tutti coloro che utilizzeranno in futuro questi spazi.

Le salette, sono dotate di tavolo da ping-pong, calciobalilla, scacchiere, giochi di società e vogliono essere un aiuto per uscire dal proprio isolamento, per poter condividere con altri momenti di svago, di confronto e quindi di crescita. Ciò sarà possibile solo con una vera assunzione di responsabilità da parte di tutti, come sottolineato dalla Direttrice.

Il ringraziamento va al Consiglio Centrale della San Vincenzo che ha donato i fondi necessari, ai volontari che hanno presentato il progetto e reperito i materiali necessari, ai detenuti che hanno tinteggiato i locali e alla Direzione, al Comandante e agli agenti che hanno collaborato alla realizzazione dell'opera a tempo di record.

Margherita Genta

**PORDENONE - Dall'Associazione Consiglio Centrale**

## COSTITUITA CONFERENZA DI MEDUSA LIVENZA

All'opera da tempo, a metà giugno dello scorso anno si è formalmente costituita la Conferenza di Medusa Livenza, dedicata al patrono san Giovanni Battista. Ne è presidente Goi Flavio, coadiuvato da Battistella Gino (vicepresidente), Azzolin Rita (segretario) e Gasparotto Ivana (tesoriere). Il gruppo ha la sede, il proprio magazzino e lo sportello operativo (ogni lunedì dalle 18,30 alle 19,30) presso la Canonica.



Nelle riunioni con cadenza quindicinale, dopo la preghiera e la lettura spirituale con commento e meditazione, si coordina la gestione dello sportello e si discutono le difficoltà delle famiglie seguite.

## EDUCAZIONE SOCIALE ALLA SCUOLA LOZER

Stralciamo dal *Messaggero Veneto* del 29 novembre. «Educazione sociale e alla solidarietà. Ad inserire l'insolita, ma quanto mai utile materia nel piano dell'offerta formativa, è stata la scuola Lozer che da cinque anni collabora con la San Vincenzo per educare i ragazzi "ad essere prima di tutto persone". Nell'ambito del progetto quest'anno alcune classi hanno raccolto 95 kg di generi alimentari». L'articolista Martina Milla: «Le scatole con generi di prima necessità da consegnare ai bisognosi, sono solo l'ultima tappa, quella più visibile, di un percorso che parte dal cuore dei ragazzi. E degli insegnanti, visto che a promuovere il progetto di educazione alla socialità e alla solidarietà sono state insegnanti» che hanno lottato anche con i colleghi che vedevano la cosa con scetticismo. Lo spirito solidaristico in un contesto multiculturale -

aggiunge l'articolista - «trasformato in attività didattiche in classe e con attività collaterali che spesso si basano solo sul volontariato dei docenti, permette di seminare in ragazzi giovani il germe della speranza». In passato, in compagnia della San Vincenzo, è stato adottato a distanza un bambino polacco, si sono organizzati concerti per gli anziani di Casa Serena e numerose raccolte fondi per associazioni umanitarie. Oggi, scrive l'articolista «alcuni ragazzi parteciperanno alla Colletta alimentare» e «il prossimo obiettivo sarà quello di raccogliere fondi per sostenere un'altra adozione a distanza di una bambina albanese per consentire la sua istruzione». «Quello che avete fatto - ha detto agli studenti il presidente della San Vincenzo Paolo Pitton - è una goccia, ma come diceva Madre Teresa, senza le gocce non ci sarebbe il mare».



**ROMA - Dalla Conferenza Santa Rita da Cascia**

## FESTA DI ZAMPOGNARI

Atmosfera d'altri tempi a Corviale R.S.A., dove, dalla provincia di Caserta, il 18 dicembre scorso sono giunti con i loro costumi caratteristici Paolo e Gennaro, zampognari da diverse generazioni. Il suono dei loro strumenti si è rapidamente diffuso ed ha raggiunto ogni angolo della struttura dove gli ospiti hanno potuto riassaporare ricordi e suoni del passato. Non sono mancati i "lucciconi" e l'emozione ha pervaso proprio tutti: dagli ospiti al personale, dai familiari ai volontari, fino al coro dei gio-

vani della Parrocchia San Girolamo, che si sono alternati agli zampognari in una fantasia di cori natalizi ai quali si sono uniti tutti i presenti. L'estrazione di tre ceci natalizi, un regalo per ogni nonnino ed un gustoso rinfresco hanno completato questa suggestiva cornice di calore e partecipazione.

L'evento, ideato ed organizzato dai volontari della San Vincenzo, in collaborazione con i volontari della Parrocchia San Girolamo, rientra tra le numerose iniziative che si svolgono annualmente per gli anziani della R.S.A., con lo scopo di favorire momenti di aggregazione e l'intento di far sentire i nonnini sempre più amati e coccolati.

Paola Raffone

**SIRACUSA – Ad un anno dalla scomparsa**

## RICORDO DI PIPPO BLUNDO

Non ho mai incontrato Pippo Blundo. L'ho conosciuto, però, attraverso le parole e le emozioni di chi lo ha ricordato, sabato 22 novembre 2008, nel salone della chiesa di Sant'Antonio da Padova a Siracusa. Un momento di spettacolo denso di sentimento, che ha voluto rendere omaggio alla memoria di un uomo semplice, schivo e caritatevole, che della San Vincenzo è stato presidente e guida esemplare sino alla sua prematura scomparsa.

L'idea di una commemorazione in festa è nata dal figlio Andrea, che ha voluto ricordare l'opera del padre alla cittadinanza, riunita nel primo anniversario della morte, e che ha voluto farlo con allegria e commozione. Infatti, la serata presentata dallo stesso Andrea, intitolata "Un anno...ma sei sempre con noi", ha alternato momenti di grande festa, musiche, momenti di riflessione, letture di alcuni scritti di Federico Ozanam e di una lettera di San Paolo. Ed ancora, una bellissima meditazione di Madre Teresa di Calcutta, una poesia di don Tonino Bello e naturalmente la Preghiera Vincenziana. Laura Blundo ha recitato il sonetto 116 di William Shakespeare e una poesia di Laura Serra. I testi sono stati accompagnati dal sottofondo della melodiosa chitarra di Daniele Blundo.

La serata si è conclusa con un video di Andrea che raccontava la vita di questo grande siracusano, attraverso le immagini della sua vita, di marito e padre, di funzionario del comune e di volontario che non si limitava all'assistenza immediata, ma era solito cercare per chi aveva necessità soluzioni stabili.

*Anna M. Martano*

**UDINE – Dall'Associazione Consiglio Centrale**

## VITALITÀ E PRESENZA ATTIVA NELLA CITTÀ

Recentemente, in risposta ai segni della Provvidenza, abbiamo inserito nella vita della nostra Associazione due nuove persone: un giovane del Congo che, superata una fase critica dovuta a uso di droga, è ora in attesa di un inserimento lavorativo, ed una giovane donna che, uscita da un pesante periodo di dipendenza da alcool, ha bisogno di ritrovare se stessa in un ambiente sereno. Il primo si occuperà del magazzino viveri e distribuzione delle borse della spesa, la seconda del guardaroba e della consegna degli indumenti.

I due inserimenti si aggiungono alle nove persone che abbiamo in questi anni accolto nel nostro volontariato, affidateci chi dall'UEPE, chi dal SERT, chi dai Servizi Sociali e che, con comprensibile gratificazione, possiamo affermare sono andati a buon fine.

È la nostra risposta alle nuove povertà che dimostra la capacità della San Vincenzo di sapersi adeguare, rinnovandosi, alla richiesta dell'oggi, nonostante i suoi 150 anni di vita. Ancora più importanti per noi sono gli "stage" professionali che, ormai da quattro anni, gli studenti di alcuni Istituti Superiori di Udine in pro-



cinto di diventare Operatori Sociali, vengono a svolgere presso la nostra sede, tramite proprio i Servizi Sociali del Comune con cui continuamente collaboriamo.

A coronamento di questi nuovi impegni, in questi primi giorni del 2009, ci è stata inviata dall'Università di Udine una laureanda per il conseguimento della Laurea in Educazione Professionale. Presso di noi potrà fare un'esperienza concreta nell'area della marginalità per verificare sul campo la teoria acquisita con lo studio. È la prova che il Consiglio Centrale inserito efficacemente nel tessuto sociale della città, è presenza viva e ben lontana da quella "Conferenza Bancomat" ricordata nel Sussidio Formativo.

*Luisa Bonera*

**VIBO VALENTIA – Il Guardaroba Magico**

## SFILATA DI BIMBI PER SOSTENERE LE ATTIVITÀ DELLA CONFERENZA

Scrive a metà del dicembre scorso la presidente della Conferenza Ester Montero: «Caro Direttore, le invio foto e articolo relativi alla manifestazione da noi svolta in occasione della riapertura dell'Armadio Magico, manifestazione che ha riscosso grande partecipazione, con la preghiera di pubblicazione». E dal materiale allegato la conferma che si è trattato di una sfilata di bimbi. Scrive l'articolista: «Si è svolta presso il teatro dell'Oratorio salesiano una simpatica sfilata di bambini e adolescenti per promuovere le iniziative della Conferenza di San Vincenzo, una associazione che si propone di intervenire ovunque...per la risoluzione di situazioni problematiche. La manifestazione che ha suscitato grande impressione ed ha riscosso l'interesse di un folto pubblico, ha visto la partecipazione di diversi esercizi commerciali (citate 7 grandi firme) e si è avvalsa di varie sponsorizzazioni. Preziosa la collaborazione dell'associazione "Valentia Dog Days Production" che ha fatto meglio conoscere il "Guardaroba Magico", che è in funzione in alcuni locali della Parrocchia Santa Maria del Soccorso ed è a disposizione della cittadinanza per la raccolta di indumenti, nuovi ed anche usati ma in buono stato, che vengono distribuiti a chiunque ne abbia bisogno». L'articolo termina con l'invito «Collabora anche tu, c'è bisogno anche di te, perché i bisogni sono infiniti ...il segreto è passare dal bene dell'abitudine all'abitudine del bene...realizzando scambi di amore».



# «La forza della vita nella sofferenza»

**È il tema della Giornata per la vita del 1° febbraio promossa dal Consiglio episcopale permanente della Cei. Per un disegno misterioso ha anticipato di poco la tragica vicenda di Eluana Englaro. I passi più significativi**



«La vita è fatta per la serenità è la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza...La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo "per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte" (GS 22). Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili. Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia; la compagnia, l'amico sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza».

«Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne. In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico».

«C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie - anche le più difficili - e a non abbandonare mai la speranza».

«Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della forza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita».

*Il Consiglio episcopale permanente della Cei*

## «Ora non venga meno la passione per la vita»

Facciamo nostro l'invito della CEI alla tragica fine di Eluana Englaro. Su questo numero della rivista dovevamo pubblicare la lettera del confratello Giorgio Garneri a proposito dell'articolo "EE. Il caso" del mese scorso. L'avremmo fatto volentieri se gli eventi non fossero precipitati come tutti sappiamo.

In questo momento, contrassegnato dal dolore per la morte della povera Eluana, dalla partecipazione alla sofferenza delle persone che le volevano bene ed anche dallo smarrimento per la concatenazione degli eventi, scegliamo il silenzio, un silenzio pensoso rivolto al

Signore della vita affinché non faccia mancare il suo conforto alla famiglia Englaro e ci illumini. Illumini noi vincenziani a rafforzare la vocazione a stare dalla parte della vita in ogni stadio di sviluppo e in ogni condizione di esistenza e di fragilità. Illumini anche gli uomini di governo perché sappiano legiferare avendo a cuore la dignità di ogni uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Dopo tanto soffrire, riposa in pace Eluana, tra le braccia amorevoli di Dio Padre, Padre tuo e di tutti noi!

*Il Direttore Responsabile*

# Pensieri & Parole

## La miniera

Seduto sulla panchina con le mani sovrapposte sul bastone, il vecchio minatore guarda incuriosito le allegre scolaresche in visita alla vecchia miniera, oggi, creata museo. Sul volto e nel cuore i segni di anni di duro lavoro. Racconta una storia che ha il sapore della leggenda.

«Un giorno il caposquadra ci presentò un nuovo compagno di lavoro. Era un ragazzo sui trenta anni, si chiamava Henry. Era di bel aspetto, certo non un tipo da lavoro in miniera. Invece, Henry si dimostrò fin dai primi giorni un bravo minatore, sempre disponibile ad aiutare chi era in difficoltà. Nelle pause faceva lo scrivano per quelli di noi che erano analfabeti, scrivendo bellissime lettere ai loro famigliari. In lui c'era un qualcosa di strano, di misterioso, che non riuscivamo a scoprire. Un giorno vi fu un grave incidente: delle infiltrazioni d'acqua fecero crollare il soffitto di una galleria che investì quattro minatori, seppellendoli. Tra i primi soccorritori si precipitò Henry. Con altri estrassero tre dei minatori. Il quarto era rimasto schiacciato tra una trave e la parete e stava morendo. Henry, si inginocchiò vicino al morente che sussurrava parole da noi incomprensibili, gli tracciò sulla fronte, con il dito pollice, il segno della croce e, fra lo stupore di tutti, pronunciò le parole "Ego te absolvo...". Al sentire quelle parole il caposquadra scandalizzato gli gridò: «Cosa stai facendo?». Henry, voltatosi, gli rispose: «il mio dovere di prete». Le gallerie della miniera si riempirono di quella notizia. Una sola domanda: cosa ha portato qui quel prete? Henry era un giovanissimo parroco in un paesino della pianura. Un giorno, una donna rimase vedova con due figli. Non era considerata dai paesani una vera vedova, perché non sposata, ritenuta concubina. Il giovane parroco si prodigò per aiutare quella povera donna, portandole quanto le occorreva per vivere lei e i due bambini in tenera età. Per le pie donne del paese quella situazione scandalosa doveva finire. Andarono dal Vescovo e denunciarono il fatto, andando oltre. Il Vescovo chiamò Henry e lo sospese dal suo ministero. Una fredda mattina di novembre Henry suonò alla porta delle pie donne, buttò loro in faccia il suo abito talare e se ne andò dal paese. Venne in miniera. Dopo la manifestazione del suo essere prete, rimase con noi ancora alcuni mesi. Reintegrato nel suo ministero dal nuovo Vescovo, chiese di andare in missione. Dopo molto tempo ci giunse la notizia che Henry era morto la sera del Giovedì Santo tra i minatori di quel lontano paese».

All'ingresso della miniera una targa ricorda Henry: "In questa miniera, per oltre dieci anni, visse e lavorò Henry, prete dei minatori".

Zeta



## Iniziativa promozionale

Con la lettera in calce, spedita a circa metà dei soci e lettori di *La San Vincenzo in Italia* (l'altra metà la riceverà prossimamente) prende l'avvio l'iniziativa promozionale tra la Federazione Società di San Vincenzo ed Avvenire, che prevede l'invio gratuito del quotidiano per alcuni mesi. L'augurio sottinteso è che Avvenire possa diventare un utile compagno di viaggio e di sviluppo del solidarismo in Italia e nel mondo.

*Ai Confratelli ed alle Consorelle  
della Società di San Vincenzo De Paoli  
Proprie sedi*

Roma, 01 Febbraio 2009

Carissimo/a

in questo momento di grandi trasformazioni in Italia e nel mondo, in cui l'informazione gioca un ruolo importante nella società del nostro tempo per formare le coscienze, la Presidenza della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli grazie ad opportuni contatti tra il proprio periodico "La San Vincenzo in Italia" e il quotidiano "Avvenire" è in grado di ottenere l'invio gratuito del quotidiano stesso ai propri soci e lettori.

Conoscerai sicuramente Avvenire e il ruolo di primaria importanza che riveste in Italia per garantire un'informazione attenta ai valori della visione cristiana del mondo.

La proposta è resa possibile grazie ad un'iniziativa promozionale, in base alla quale Avvenire invierà gratuitamente il quotidiano a tutti i soci che non declinino l'offerta per un periodo di prova.

Nella speranza di essere riusciti a fornirvi un utile strumento che aiuti ad una consapevole lettura del tempo in cui stiamo vivendo Vi salutiamo fraternamente.

Il Presidente Nazionale  
Luca Stefanini

Il Direttore responsabile  
Marco Bersani

Grazie all'accordo Società di San Vincenzo - Avvenire, il quotidiano ti sarà inviato all'indirizzo di questa lettera gratuitamente 5 giorni a settimana, da martedì a sabato, fino al mese di giugno.

L'invio del quotidiano è assolutamente gratuito, senza alcun impegno per il futuro.

Se non desideri approfittare di questa opportunità, o per qualsiasi informazione, ti invitiamo a chiamare il numero verde gratuito 800-268083 (attivo dal lunedì al venerdì, dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00)

# abbonamenti 2009

La rivista *La San Vincenzo in Italia* è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «*Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità*».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005  
intestato a: La San Vincenzo in Italia  
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice

[www.sanvincenzoitalia.it](http://www.sanvincenzoitalia.it)

